

LA STORIA DEL FRIULI

E LE IMPLICAZIONI DELLA PROSSIMA VISITA DEL PAPA AD AQUILEIA

VISTE CON GLI OCCHI DI UN FRIULANO E DI UN FRIULANOFONO

Rivignano, 30 Gennaio 2011, avv. Luca Campanotto

PRIMA PUNTATA

Anche se la prossima visita del Papa Benedetto XVI ad Aquileia sembra una visita piuttosto fugace e soprattutto venezianocentrica (non so quanto paragonabile a quelle ben più lunghe e friulanocentriche dei Predecessori Paolo VI o Giovanni Paolo II, anche in quanto quest'ultima si presenta, contrariamente alle precedenti, già pesantemente influenzata, in maniera davvero inedita, da tutta questa spasmodica insistenza posta sull'ambiguo e per certi versi pericoloso concetto un po' fascistoide di "Triveneto"), mi sembra si tratti tuttavia di un'occasione tutt'altro che trascurabile, e anzi ritengo doveroso che tutti, per tempo, inizino a fare mente locale sull'oramai prossimo avvenimento di Sabato 7 Maggio 2011, che ci riserverà certamente delle implicazioni non solamente ecclesiastiche, ma anche politiche, se non altro in considerazione del fatto che le due citate dimensioni, in questo strano Paese chiamato Italia, vanno sempre a braccetto.

Invito pertanto anche coloro che fossero atei, agnostici o comunque per le più svariate ragioni lontani dalla Chiesa Cattolica a leggere con attenzione queste mie note storico-politico-linguistico-culturali, e non solamente religiose, perché ne va davvero del futuro di tutto il Friuli e non solo.

Sembra infatti sia in atto un tentativo, nemmeno tanto velato, di accostare l'attuale e spurio Patriarcato veneziano a quello, ben più antico e prestigioso, di Aquileia, il quale ultimo è stato, è (nemmeno un Papa può sopprimere la storia) e sempre sarà il solo a rappresentare propriamente l'originalità più autentica delle nostre terre, oltre a garantire fondamento e dignità alla stessa idea di Friuli.

Per mettere subito le mani avanti e smentire in radice quello che già si preannuncia come un grave atto di revisionismo storico, forniamo immediatamente, qui di seguito, un fugace riassunto storico e documentale, spero non eccessivamente lungo, su alcune importantissime date, letteralmente basilari per la storia del nostro Friuli:

181 a. C.: i Romani occupano la regione e fondano (anzi ri-fondano) la Città di Aquileia;

è storicamente dimostrato (per quanto risulti politicamente scomodo) che la romanizzazione non arriva su un territorio i cui nativi vivevano ancora sugli alberi o nelle grotte, ma si sedimenta sui precedenti strati socio-culturali, caratterizzati da previ insediamenti celtici (nessuna città prettamente romana ha un nome con una terminazione così strana, per la lingua latina, essendo di chiara derivazione celtica);

anzi, contrariamente a quanto sostenuto dalla classica storiografia italiana, la città romana di Aquileia non viene fondata *ex novo* da parte dei coloni inviati da Roma, quanto piuttosto ri-fondata, su un preesistente insediamento abitato celtico, la cui pre-esistenza è incontestabile: si trattò della colonizzazione di un centro celtico già esistente, e non di una vera e propria fondazione dal nulla di una città romana completamente nuova, alla luce non solamente di ciò che lascia intendere lo stesso Tito Livio, ma anche di ciò che documentano recenti ritrovamenti archeologici (forse è per questo che ad Aquileia non si scava poi molto; non si sa mai, infatti, quello che potrebbe saltarvi fuori; meglio non rivangare certi fatti, politicamente molto scomodi); oltretutto un verso del poeta latino Silio Italico, che era anche Console di Roma, sembrerebbe addirittura accreditare l'ipotesi che la città pre-romana di Aquileia avesse mandato, in aiuto dei Romani, un proprio contingente militare, all'epoca della Seconda Guerra Punica: una volta sconfitti Annibale e i Cartaginesi, i Romani si sarebbero quindi dimostrati riconoscenti verso l'Aquileia celtica ... occupandola (della serie: gli regali la punta di un dito e ... ti prendono tutto il braccio);

anzi, si trattò senz'altro di una romanizzazione di compromesso, cui si oppose la strenua resistenza dei Galli Carni, rifugiatisi soprattutto sui monti della Carnia, prima di venir a stento soggiogati dalle truppe romane;

ciò portò ad una pesante militarizzazione della Regione, perennemente in bilico e di irrinunciabile importanza strategica, anche per i commerci verso nord e verso oriente (Illegio di Tolmezzo prende il nome dalla Decima Legio, che stanziava stabilmente colà; credete sia un caso che il Friuli sia tuttora una Regione militarizzata?);

ai locali vennero comunque fatte delle concessioni e si posero quindi le basi per una convivenza (non sempre equilibrata e pacifica) di diverse popolazioni (popolazioni celtiche e romane, cui molte altre si aggiunsero e si stratificarono nel corso dei secoli, visto che il Friuli è sempre stata, storicamente, la porta di tutte le invasioni e di tutte le migrazioni);

ecco che già si delineano le basi geografico-storico-culturali per la futura nascita, nell'ambito della piccola culla di incubazione rappresentata da uno straordinario ambiente geografico, estremamente variegato ma armonicamente compiuto, che Ippolito Nievo definiva "piccolo compendio dell'universo", di una lingua di compromesso, per certi versi unica, essendo "una lingua neolatina con spirito germanico", come amano definirla i glottologi di area germanofona;

avrete capito che sto facendo riferimento al friulano, lingua da sempre geopoliticamente scomoda, sviluppatasi in una nicchia periferica e tutta particolare, nello strategico punto di incontro delle tre grandi famiglie linguistiche d'Europa (neolatina, germanica e slava), in quella quadrilingue Svizzera delle Alpi Orientali cui l'Italia si è degnata, sia pur con molti limiti e difetti, di concedere (ma non sempre rispettare completamente anche nei fatti) uno Statuto Speciale, le cui ragioni fondanti, ancora attuali, sono espresse molto bene dal vigente art. 3 della L. Cost. 1/63, frutto dello storico contributo, tra gli altri, del Padre Costituente e Padre della Regione Autonoma, grande assertore di ispirazione cattolica dell'individualità e della peculiarità friulana, Sen. Avv. Tiziano Tessitori, e di grandi costituzionalisti, del calibro del Prof. Livio Paladin;

tornando alla Aquileia dell'antichità classica, fu una delle principali città di tutto l'Impero Romano e, grazie al suo porto e agli stretti legami con Alessandria d'Egitto, riceverà prestissimo l'evangelizzazione, probabilmente già in epoca apostolica, come dimostrano moltissime tracce, che testimonierebbero addirittura un'evangelizzazione di origine giudeo-cristiana e petrina: non sarebbe così infondata, quindi, l'antica tradizione che tramanda un'evangelizzazione da parte dell'Evangelista Marco, inviato ad Aquileia su mandato dell'Apostolo Pietro in persona (quindi, al più tardi, contemporaneamente alla predicazione di Pietro a Roma); non sarebbe dunque così azzardato definire, come invece molti spingono per farci disconoscere, la Chiesa di Aquileia una vera e propria Chiesa Apostolica Sorella di Roma (se solamente teniamo anche presente il fatto che, prima di diventare Vescovo di Roma, Pietro lo fu anche di Antiochia); tant'è vero che, secondo gli interessantissimi studi del geniale Mons. Gilberto Pressacco, raccolti nell'interessantissimo libro "Viaggio nella notte della Chiesa di Aquileia" (Gaspari Editore – mi sia concessa questa citazione, solo perché si tratta di uno scomodissimo libro, praticamente introvabile, la cui diffusione andrebbe invece incentivata in ogni modo), questi elementi, per certi versi sconvolgenti per gli attuali equilibri di potere, ecclesiastici e non solamente ecclesiastici, motiverebbero anche il fatto che San Paolo Apostolo non si è recato anche nei territori di tradizione aquileiese, perché in realtà già evangelizzati, se non in realtà già evangelizzatori a loro volta e per proprio conto: proprio Paolo, nella Lettera ai Romani, racconta di aver risalito la Penisola Balcanica fino al confine con l'Illiria, ma che poi si sarebbe fermato, e infatti, sempre secondo il Pressacco, un antico titolo del Vescovo di Aquileia era proprio quello, storicamente scomodissimo, di "Vescovo degli Illiri" (come egli stesso scrive sempre nella Lettera ai Romani, San Paolo si era infatti vincolato a non rievangelizzare laddove altri Apostoli fossero già arrivati: nel caso di Aquileia e del Friuli,

tramite S. Marco, la cui tradizione e venerazione, come vedremo, è tutt'altro che veneta, oppure tramite i citati missionari giudeo-cristiani di Alessandria, o tramite entrambi);

tutto questo, inoltre, dimostrerebbe anche come, nella Chiesa Cattolica antica, fosse in atto una politica di rispetto e tutela per le peculiarità delle singole Chiese particolari, unite sì da un vincolo di cattolica comunione, ma su un piano di tendenziale parità tra loro (un po' come avviene attualmente in seno all'antichissima tradizione ortodossa orientale);

ciò dimostrerebbe anche come, nel periodo paleocristiano, vi fosse, in certa misura, attenzione e garanzia per il pluralismo teologico: Pietro e il suo discepolo Marco erano infatti sostenitori della corrente evangelizzatrice giudeo-cristiana, che si poneva in continuità con il giudaismo, conservandone le usanze, senza per questo rinunciare ad aperture universalistiche nella predicazione del Vangelo a tutte le genti, mentre Paolo sosteneva invece una corrente di totale rottura con il giudaismo; questa diversità di visioni teologiche ed ecclesiologicalhe creò molto attrito tra Pietro e Paolo, e di questo confronto il Pressacco offre molti riscontri, tratti in particolare dagli Atti degli Apostoli, offrendoci quale esempio la rottura polemica tra Paolo e Marco, che si lasciarono in malo modo; ciò che qui ci interessa, comunque, è il fatto che fin dall'epoca apostolica coesistevano almeno due visioni diverse della stessa Chiesa, entrambe in certo qual modo recepite dal Concilio di Gerusalemme, le cui conclusioni, pur aprendosi all'universalismo, non vietarono certo ai cristiani di origine giudaica le loro usanze israelitiche, con conseguente riconoscimento della legittimità e della praticabilità del pluralismo teologico ed ecclesiologicalo, al punto che Pietro e Paolo risultano dunque accomunati dal fatto di esser stati due anime diverse in seno all'unica Chiesa Cattolica (ossia Universale), e non certo dall'addomesticata versione, letteralmente inventata, secondo la quale i due Apostoli sarebbero stati un inseparabile duo promotore di un'unica e monolitica realtà ecclesiastica accentratrice;

qui mi fermo, anche per non mancare di rispetto al Papa, poiché tutti possono intuire quali devastanti implicazioni potrebbero nascondere, per il Primato Petriano, o almeno per le forme nelle quali viene concretamente esercitato oggi (anche a seguito di molte incrostazioni storiche, che davvero poco hanno a che vedere con la dogmatica, ma molto col potere), queste interessantissime e fastidiosissime indagini storiche, non certo favorite, in seno al nostro ambiente clericale più "filo-romano";

CONTINUA

SECONDA PUNTATA

42 a. C.: quale *statio* sulla via per Aquileia, viene fondata la città romana di Julia Concordia, in seguito denominata Sagittaria (vi si costruivano le frecce dell'esercito romano, tanto per rimanere in tema di militarizzazione del nostro territorio), anch'essa evangelizzata in tempi antichi da missionari certamente aquileiesi e subito arricchita da una discreta tradizione martirologica locale; verso la fine del IV Sec. d. C., verso il 388 o il 389 d. C. circa, sarà il grande Vescovo di Aquileia San Cromazio (ancor oggi venerato in quella Diocesi), a consacrarne la prima Cattedrale col titolo di "Basilica Apostolorum" (tale fatto storico è ampiamente documentato, al punto che si conserva persino l'omelia scritta da San Cromazio per l'occasione, che vide anche la consacrazione, sempre ad opera dello stesso Arcivescovo aquileiese, del primo Vescovo della Città sul fiume Lemene; la prima Cattedrale di Concordia verrà poi distrutta dagli Unni e successivamente riconsacrata a S. Stefano Protomartire, del quale proprio in quegli anni venivano rinvenute le reliquie); tale inconfutabile fatto storico dimostra chiaramente l'ampiezza dell'autorità metropolitana aquileiese anche sull'odierno Friuli Occidentale; tutte le più varie vulgate filo-venete, che attualmente stanno circolando da quelle parti, sono solamente delle infondate leggende posticce, letteralmente inventate, per giustificare l'ingiustificabile, ovverosia l'attuale sottomissione di quei territori, e solamente a partire da circa metà del 1800 (trasferimento ecclesiastico della Diocesi di Concordia alla metropoli veneziana e trasferimento amministrativo del Mandamento di Portogruaro alle Province Venete), alla diretta influenza veneta e venetizzante;

tra i più importanti Vescovi di Aquileia si ricordano:

Sant'Ermacora (o Ermagora) Martire (cui è accostato il suo Diacono Fortunato)

Patrono della Città di Udine, Patrono dell'Arcidiocesi di Udine, Patrono del Friuli e di tutta la Regione Autonoma, titolare della Cattedrale di Lubiana, titolare di molte chiese e località anche nell'attuale Carinzia, come ad esempio Hermagor, l'omologo della nostra Pontebba ecc.; vir christianissimus et elegans persona, secondo la tradizione fu scelto da S. Marco per essere il protovescovo della metropoli aquileiese e condotto a Roma per l'ordinazione episcopale, che avrebbe ricevuto da S. Pietro in persona (si vedano gli affreschi della Cripta della Basilica Patriarcale di Aquileia); è famoso per i prodigi operati durante la prima predicazione del Vangelo nella nostra terra, tra cui la guarigione di malati e l'esorcismo su un'indemoniata; la straordinaria e misteriosa forza che lo sostenne oltre ogni umana possibilità nelle torture pubbliche che precedettero il suo martirio per decapitazione, tenuto poi segreto per ragioni di ordine pubblico, impressionarono profondamente tutta la Città di Aquileia;

Sant'Ilario Martire (cui è accostato il suo Diacono Taziano)

secondo nella prima lacunosa parte della Cronotassi Aquileiese; Patrono di Gorizia; con tutta probabilità martirizzato sotto Numeriano;

San Crisogono Martire

l'Imperatore Diocleziano, giunto ad Aquileia, restò meravigliato dalla grandezza della sua persona, ma lo condannò a morte quando verificò che il Santo Vescovo non era proprio tipo da scendere a compromessi col potere politico;

San Valeriano, il Padre del Concilio di Aquileia

il suo prestigio era tale da permettergli di organizzare e presiedere Concili nell'ambito dei quali risulta storicamente provato che è stato convocato ad Aquileia anche un Padre della Chiesa del calibro di Sant'Ambrogio di Milano; il frutto più importante del Concilio delle Chiese Occidentali, ovverosia del Concilio antiariano di Aquileia del 3 Settembre 381 d. C., è il Credo Aquileiese, una originale formula di professione della fede cattolica, secondo la peculiare tradizione liturgica aquileiese, tutt'ora conservata (anche se purtroppo poco praticata, nell'attuale prassi ecclesiastica, anche locale); tra le peculiarità più importanti delle formule di fede aquileiesi si nota l'accento posto sulla Risurrezione della persona umana nella sua globalità, ivi compresa la carne, nonché l'espresso richiamo alla comunione ecclesiastica particolarmente stretta che univa Aquileia non solamente a Roma, ma anche a tutte le principali Metropoli cristiane d'Oriente che fossero caratterizzate da una comune origine giudaico-petrina, come Gerusalemme o Alessandria d'Egitto, che non certo a caso risultano espressamente richiamate entrambe, quasi a creare un ponte ideale di collegamento tra Oriente e Occidente;

San Cromazio, il Papa di Aquileia

successore di Valeriano, durante il Concilio da quest'ultimo presieduto ad Aquileia, dietro le quinte, da presbitero e da importantissimo esperto e portaborse, ha fatto praticamente ciò che ha realizzato il giovane sacerdote e teologo Joseph Ratzinger col Concilio Vaticano II; divenuto poi Vescovo di Aquileia, viene celebrato dal Padre della Chiesa San Girolamo, autore della *Vulgata* (la storica traduzione delle Sacre Scritture in latino ispirata e finanziata dallo stesso Cromazio), quale grande "Papa" - viene usata questa testuale espressione n.d.r. -, in una fonte geronimiana non meno scomoda di quella nella quale lo

stesso dalmata, cresciuto alla scuola aquileiese, puntualizza che, ai tempi suoi, “ad Aquileia i cori cantano come angeli, mentre a Roma latrano come cani”, e potete solo immaginare per quali ovvi motivi di prestigio e di potere anche quest’ultima citazione geronimiana sia ultimamente piuttosto censurata; ma ciò che mi preme maggiormente sottolineare è come, nel famoso cenacolo di dottissimi studiosi sacri fondato e animato ad Aquileia da parte dello stesso Cromazio, fosse tollerata e anzi forse addirittura coltivata la pluralità e la dialettica: pensiamo solamente al fatto che il citato San Girolamo e un Rufino di Concordia (quest’ultimo stranamente non canonizzato), perennemente in conflitto tra loro anche su questioni ecclesiologiche della massima importanza, guardavano entrambi a San Cromazio come a un comune padre spirituale; e il Santo Papa di Aquileia contribuì anche allo sviluppo di una sacra liturgia non solamente ricchissima e profondissima, conservando tantissime influenze orientali, ma soprattutto anch’essa dialettica, sempre impostata sulla base di un costante dialogo tra Coro e Assemblea, e in questo il nostro recente autore sacro Mons. Perosa è cromaziano; pensiamo poi alla grande devozione mariana di San Cromazio, che prima di tutto alla Madonna volle dedicata la Basilica Patriarcale di Aquileia (e non è certo un caso che la tradizione aquileiese abbia sempre venerato tantissimo la Vergine Madre di Dio, al punto da dedicargli un apposito colore liturgico quale l’azzurro patriarchino, oppure il titolo di Assunta molti secoli prima della recente proclamazione del relativo dogma, in ciò sostenuta da tutto il popolo friulano che, pur nella sua compostezza, ha sempre guardato alla Madonna con grande devozione); San Cromazio, insomma, meriterebbe quantomeno una formale proclamazione quale Padre della Chiesa Universale (basti pensare al fatto che persino San Giovanni Crisostomo guardava a Cromazio come a un modello, anche perché il suo Commento al Vangelo di Matteo e i suoi Sermoni, ancora poco studiati, sono indubbiamente tra i capolavori patristici del suo tempo); se così non sarà, ciò avverrà solamente, ancora una volta, per problemi di potere, ad esempio in considerazione del fatto che, all’epoca di Cromazio, i rapporti tra chierici e laici, nella Chiesa Aquileiese, erano molto diversi rispetto a quelli attuali, visto che il prete, allora, non era nulla di più ... che un laico ... che poteva dire Messa;

San Niceta, il ricostruttore di Aquileia

dopo che gli Aquileiesi subirono nel 452 d.C. il terribile incendio della loro metropoli, messa a ferro e fuoco da Attila, Re degli Unni, anche come ritorsione per la strenua resistenza che i nostri antenati decisero comunque di opporre all’invasore, da Vescovo guidò la ricostruzione materiale e soprattutto spirituale del suo popolo, un po’ come fece l’Archivescovo di Udine Mons. Alfredo Battisti dopo il tragico terremoto del Friuli nel 1976, ad esempio assecondando le legittime richieste del popolo friulano, che con 125.000 firme chiese l’istituzione dell’Università di Udine (perché non la ribattezzano Università del Friuli e non la fanno parlare un po’ di più anche in friulano?), quale ideale continuatrice dello *Studium Patriarchale* istituito a Cividale da parte del predecessore Beato Bertrando Patriarca d’Aquileia e poi soppresso dalla solita Venezia, affinché non facesse

concorrenza all'università patavina (visto che, come vi sarete già accorti, la piccola e la grande storia va avanti a cicli e ricicli, oggi si potrebbe suggerire il parallelo con l'università triestina e con certe ... collaborazioni ... a senso unico ...);

CONTINUA

TERZA PUNTATA

Paolino I, il Patriarca di Aquileia che ha proclamato lo scisma da Roma

fu il primo Arcivescovo di Aquileia ad assumere anche il Titolo Patriarcale; non certo a caso, si tratta di un Vescovo di Aquileia non canonizzato, e anzi addirittura deriso, da parte di fonti di origine papale, o comunque romana, vicine ai Papi di allora, Virgilio e Pelagio: che brutta pianta, quella dell'invidia! qual è stata la "colpa" di Paolino I di Aquileia? perché Paolino I di Aquileia non è stato canonizzato, come è invece avvenuto per il suo omonimo successore di epoca carolingia, che evidentemente ha avuto solamente il pregio di essere più filo-romano? nel 557 d. C. circa, durante un Sinodo Provinciale dell'immensa Metropolia di Aquileia, per l'elezione del nuovo Metropolita Paolino I, succeduto a Macedonio, con la partecipazione, ad Aquileia, di tutti i Vescovi delle varie Diocesi Suffraganee aquileiesi (ivi compresa Concordia), ai fini dell'elezione dell'Arcivescovo e Metropolita Aquileiese, si confermò anche, ed espressamente, di non riconoscere le conclusioni del Concilio Costantinopolitano II e di proclamare Aquileia e la sua Provincia Ecclesiastica Chiesa Autocefala! ciò passerà alla storia (per la verità, si tratta di una storia estremamente scomoda e molto censurata) come lo Scisma dei Tre Capitoli, ovverosia, nella sostanza, come una contestazione della politica di Giustiniano che, per accattivarsi a fini politici il favore dei monofisiti (eretici che consideravano Cristo solo come Dio, mentre Gesù Cristo è sia Vero Dio sia Vero Uomo, così come Maria Santissima, secondo la retta Fede Cattolica, è la Vera Madre di Dio SempreverGINE), condannò gli scritti di tre dei principali teologi del Concilio di Calcedonia (scritti che erano invece assolutamente cattolici e ortodossi) e, oltretutto, costrinse persino il Papa di Roma a fare altrettanto! mentre Roma e Pietro rinnegarono il Cristo, durante una nuova Passione, la Chiesa Apostolica Sorella di Aquileia (per la verità, almeno inizialmente, assieme a una Milano con la quale si è sempre trovata in sintonia) trovò invece nel suo immenso prestigio la forza necessaria per rimanere fedele alla Verità; mentre Roma e il Papa si piegavano all'inciucio col potere politico, Aquileia e il suo Arcivescovo Paolino I Patriarca, degno predecessore di Paolino II (guardacaso, Roma ha canonizzato solamente il secondo, visto che il primo rischia di fargli ombra), resistevano nella professione della Vera Fede, anche a costo di sfidare lo stesso Imperatore Giustiniano ... da allora, mentre per designare Roma bisogna ricorrere all'ambigua figura della *casta meretrix* di agostiniana memoria, Aquileia rappresenta il mito di una Chiesa Cattolica assolutamente ortodossa e ferma nella

propria Fede ad ogni costo, ma allo stesso tempo lontana dalla politica e dalle sue brutture ... quanto la Chiesa di Roma, anche oggi, avrebbe davvero bisogno di Aquileia! Roma ha invece sempre cercato, storicamente, di contenere il prestigio di Aquileia e di ridurla alla cieca obbedienza al suo Papa, solamente per meri fini di potere, come quando il Papa Pelagio I chiese al generale bizantino Narsete - il quale grazie a Dio non se la sentì di attaccare Aquileia - di ridurre lo scisma con la forza delle armi. Per tutta risposta, i successori del Patriarca Paolino I, come Elia, furono tutti convintamente tricapitolini, anche perché in ciò sostenuti in blocco da tutto il loro popolo, che all'epoca combatteva con ardore per conservare la propria fede e riusciva ancora a condizionare l'operato del suo Vescovo: ad Aquileia il popolo era fermamente convinto che il Papa non avesse alcuna autorità per negoziare con l'Imperatore sulle Verità di Fede ed era fermamente determinato a non assecondare i suoi cedimenti. Il successore di Elia, il Patriarca Severo, dopo esser stato condotto con la forza a Ravenna dal locale Esarca bizantino affinché abiurasse la Fede Tricapitolina, una volta ritornato ad Aquileia, vistosi fermamente rifiutato da tutta la propria Chiesa e praticamente scomunicato dal basso fino a quando non avesse rinnegato tale abiura, giunse addirittura a convocare, in Marano Lagunare nel 590, un altro Sinodo Aquileiese Tricapitolino, in aperta sfida alle posizioni teologiche romane e bizantine, Sinodo che ribadì solennemente l'ortodossa Professione di Fede della Chiesa di Aquileia, avendo nel suo seno solennemente dichiarato lo stesso Patriarca Severo che l'abiura di Ravenna gli era stata estorta con la forza ed era pertanto da considerarsi nulla. Non è da escludere che Roma se la sia legata al dito ... e che si sia vendicata qualche secolo più tardi ... a Roma hanno infatti una buona memoria ... Intanto, nel 568 i Longobardi erano calati in Italia ed avevano subito fondato il loro primo Ducato, avente sede a Cividale (Forum Iulii, città romana che da allora darà il nome a tutta la regione friulana) e giurisdizione su tutte le terre aquileiesi e concordiesi, con la sola eccezione di quelle, limitatissime e tendenzialmente costiere, rimaste invece sotto la sovranità bizantina: questa divisione politica porrà le basi per la prima dolorosa divisione ecclesiastica del Patriarcato di Aquileia, diviso per la prima volta, anche se non soppresso (che strano è il fatto che, a Roma, non abbiano tenuto nella dovuta considerazione questo antico precedente, in occasione della seconda divisione del Patriarcato e della sua ancora attuale soppressione, avvenuta nel 1751!), alla morte del citato Patriarca Severo, intervenuta nel 606: ad Aquileia, con l'appoggio dei Longobardi e del Duca del Friuli, fu nominato Patriarca Giovanni, cattolico nel senso di tricapitolino, mentre a Grado (Aquileia Nova) venne nominato Patriarca Candidiano, cattolico nel senso di succube del Papa e dell'Esarca bizantino di Ravenna; vedremo successivamente come Venezia saprà poi abilmente insinuarsi in queste solite divisioni friulane (mi permetto infine di aggiungere una nota di colore locale: il viscerale campanilismo tra gli attuali centri di Aquileia e di Grado risale a queste vicende dell'Alto Medioevo); lo Scisma Tricapitolino, che abbiamo visto centrale nella storia aquileiese (e quindi assolutamente censurato o ammorbido), dopo essersi protratto per più di un secolo quale autentica spina nel fianco di Papi del calibro di San Gregorio Magno, venne gradualmente ricomposto solamente grazie all'abile diplomazia romana e all'influenza politica del Papato sui Sovrani Longobardi, come Teodolinda o Cuniperto, il tutto al di fuori dell'area metropolitana aquileiese: quando, a seguito delle più varie manovre, persino Milano ritornò cattolica nel senso di succube di Roma, una sua Diocesi suffraganea, Como, pur di rimanere cattolica nel senso

tricapitolino del termine, recise ogni rapporto con la Metropolia ambrosiana e corse a rifugiarsi in quella aquileiese, abbracciandone anche il rito (molti libri liturgici aquileiesi si sono salvati dalla distruzione veneziana solamente grazie a Como); pian piano Aquileia si ritrovò accerchiata; durante il Sinodo di Pavia del 698 il Re Longobardo Cuniperto, che doveva al Papa di Roma l'appoggio contro i suoi rivali, ottenne dal Patriarca di Aquileia Longobardo Pietro I una dichiarazione di comunione ecclesiastica con la Sede Romana, non prima, tuttavia, che Aquileia fosse comunque riuscita, quale condizione per piegarsi a Roma, ad ottenere l'inserimento, negli atti dello stesso Sinodo, di solenni dichiarazioni sull'importanza del contestato Concilio di Calcedonia, avendo così contribuito in maniera determinante a salvare la Fede Cattolica dall'inciucio con la politica; in sintesi, Roma, tuttora, non riesce a perdonare ad Aquileia il fatto di aver coscientemente scelto di ribellarsi pur di salvare la Vera Fede, il tutto mentre il Papa Romano era troppo impegnato a intrallazzarsi col potere politico dominante ...

San Paolino II, il Patriarca di Aquileia vicino al Papa e a Carlo Magno

originario di Premariacco, fu membro della corte di Carlo Magno - e anche tra i suoi precettori, visto che l'Imperatore era analfabeta -; fu grande poeta e letterato; fu evangelizzatore degli sloveni (presso i quali è tuttora veneratissimo); fu grande riformatore dell'antichissima e ricchissima liturgia propria della Chiesa di Aquileia, e in materia liturgica fu il primo Patriarca ad avviare un'opera di avvicinamento del rito proprio aquileiese agli stili romani e gallicani, conservandone tuttavia la specificità; si spese per difendere l'autonomia della Chiesa di Aquileia, ottenendo ad esempio un privilegio carolingio per la libera elezione dei suoi successori alla Cattedra Patriarcale di Aquileia da parte della Chiesa locale; le sue riforme, che forse rappresentarono il massimo concretamente ottenibile nel contesto del Sacro Romano Impero, gli attirarono tuttavia fiere opposizioni interne, solitamente censurate dalle solite vulgate pseudo-storiche che vengono diffuse sulla Chiesa di Aquileia, come ad esempio i contrasti con l'altro grande latinista Paolo Diacono di Cividale, l'autore della *Historia Langobardorum*, il quale ultimo non riusciva a perdonargli un'asserita ostilità assimilazionistica nei riguardi della frangia longobarda del suo popolo; dopotutto, il filo-carolingio San Paolino II fu comunque ben migliore dei suoi successori veneziani, come il Barbaro (nomen omen), che fecero di tutto pur di far letteralmente sparire dal Friuli, in un gigantesco genocidio assimilazionistico, i libri liturgici aquileiesi, come il recentemente ripubblicato *Missale Aquileiensis Ecclesiae* del 1517, facendo quindi convertire - contrariamente a ciò che scelse San Carlo Borromeo per il rito ambrosiano a Milano - la Chiesa di Aquileia all'attuale rito romano, e ciò nonostante lo stesso Concilio di Trento e lo stesso San Pio V avessero giustamente concesso alle Chiese Particolari la conservazione dei riti propri a condizione che potessero vantare una tradizione plurisecolare; il colmo è costituito dal fatto che lo stesso rito patriarchino che, successivamente, Venezia uccise in Friuli ... quello stesso rito aquileiese, dopo avercelo praticamente rubato, lo trasferì e lo mantenne nella sua attuale Basilica di San Marco, fino

a quando, solo nel 1807, anche quella Chiesa fu trasferita dal Palazzo Dogale al Patriarcato di Venezia, venendo quindi anch'essa convertita al rito romano ...

CONTINUA

QUARTA PUNTATA

Beato Bertrando, il Patriarca di Aquileia che ancor oggi affascina i friulanisti

membro di spicco della Curia Papale d'Avignone; canonizzato a furor di popolo dagli Udinesi e sepolto nella Chiesa Metropolitana di Udine subito dopo la sua morte violenta (avvenuta, per motivi politici e per mano di congiurati, il 6 Giugno 1350, vicino al Tagliamento, nella zona della Richinvelda, durante il suo rientro con la scorta dalle sue fortezze sulla Livenza); tuttora rappresenta un riferimento per il Friuli anche nel campo politico e civile; coloro che bollano lo Stato Patriarcale Aquileiese come uno dei tanti principati ecclesiastici medievali di natura teocratica, solitamente nascondono il fatto che, subito dopo le storiche concessioni del Sacro Romano Imperatore Germanico Enrico IV, datate 3 Aprile 1077, il Patriarca d'Aquileia, che solitamente era di orientamento ghibellino e di origini teutoniche, provvide all'istituzione e alla regolare convocazione di un Parlamento della Patria del Friuli (Patria deriva appunto da Patriarcato) aperto anche alle Autonomie Locali (Parlamento cui da tutto il Friuli, comprese le zone di Portogruaro o di Monfalcone, dall'appartenenza friulana solo attualmente contestata, allora anche tutti i Comuni inviavano regolarmente i propri rappresentanti; Parlamento le cui riunioni, in Udine, sono inconfutabilmente documentate per iscritto a partire da circa un decennio prima della ben più famosa concessione dell'inglese *Magna Charta Libertatum* del 1215; Parlamento dotato di poteri legislativi non solamente tributari, ma pressoché generali), delegando oltretutto la gestione ordinaria degli affari amministrativi al primo dei suoi feudatari, il potente Conte di Gorizia, suo Avvocato per gli affari civili (e, da buon friulano, spesso in lotta intestina col Patriarca): vi sembra forse essere, quello aquileiese, uno Stato arretrato, se contestualizzato, all'epoca nella quale il Papa Bonifacio VIII si proclamava supremo signore di tutta la terra e pretendeva dai propri Cardinali degli onori di carattere idolatrico? da dove credete che nasca lo schiaffo di Anagni, se non da certe provocazioni teocratiche? chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato;

ma i vigenti calendari liturgici propri delle Chiese Aquileiesi sono pieni anche di Santi laici, solitamente morti anch'essi quali martiri:

San Proto Martire, che si ritiene essere stato il pedagogo dei tre fratelli Canziani, anch'essi Martiri (da dove credete che prenda il nome San Canzian d'Isonzo?);

tanti altri Aquileiesi, alcuni conosciuti per nome e altri anonimi, tutti morti martiri, festeggiati congiuntamente il 5 Novembre;

tra gli Aquileiesi illustri citerei anche:

San Pio I, Papa di Roma a metà del II sec. d. C., che perfino la Cronotassi Romana riferisce essere stato aquileiese d'origine e che risulta largamente venerato in Aquileia sin dalla prima antichità cristiana (interessante testimonianza storica, questa, di come, all'inizio, tra Roma e Aquileia i rapporti fossero tendenzialmente paritari, visto che la seconda ha praticamente fornito un Vescovo alla prima);

Fortunaziano, Vescovo di Aquileia nella prima metà del IV sec. d. C. e anch'egli curiosamente non canonizzato, forse non solamente per le sue aperture all'arianesimo, ma anche perché "colpevole" di essere l'autore di un antico testo in proto-friulano, recante un commento alle Sacre Scritture (e, forse, addirittura una traduzione delle Sacre Scritture, o quantomeno di qualche brano evangelico) nella antica lingua post-latina aquileiese, antesignano dei Catechismi da ultimo approvati in lingua friulana da parte dell'Arcidiocesi di Gorizia nel Settecento e da parte dell'Arcidiocesi di Udine nell'Ottocento, e soprattutto anticipatore della più recente traduzione in lingua friulana della Bibbia, canonicamente approvata nel 1996 (e quindi approvata ufficialmente oramai da più di un decennio, anche se, a dire la verità, di fatto non ancora utilizzata molto, nella nostra concreta prassi ecclesiastica), traduzione il cui storico merito va riconosciuto ad alcuni sacerdoti friulani passati da poco a miglior vita (tra i quali ricorderei assolutamente pre Checo Placereani e pre Toni Bellina), se non altro in considerazione dell'indifferenza o addirittura dell'ostilità che il loro ciclopico e meritorio lavoro ha spesso incontrato, invece, anche in sede ecclesiastica e anche locale (l'Associazione Glesie Furlane viene bollata e isolata, quasi fosse protestante, solamente perché vorrebbe realizzare semplicemente quanto indicato dal Concilio Vaticano II, ovvero sia garantire una traduzione delle Sacre Scritture e dei Libri Liturgici anche nelle lingue contemporanee, e ciò, beninteso, per tutte le lingue della nostra terra friulana, e anche per quelle, come il friulano, che non hanno uno Stato che le sostenga; essendo ancora molto radicato e diffuso, negli ambienti che contano, in Italia, un intollerante nazionalismo, di derivazione giacobina o fascistoide e di impostazione rigorosamente monolingvistica, e tenendo anche in considerazione il sistematico collegamento, sempre in Italia, tra Chiesa e Stato, ecco che per tutti risulterà certamente facile comprendere da dove nasca certa ostilità antifriulana, anche in seno ad alcune frange della nostra stessa Chiesa locale; se il chicco caduto sulla nostra terra non muore, non produrrà mai frutti: questa mia opera vuole per l'appunto raccogliere il

testimone da chi mi ha preceduto, in questa santa battaglia, per continuarne la corsa, conservando la fede cattolica, e soprattutto l'unico e inconfondibile sapore di cui è ancora impregnata la nostra fede aquileiese, sulla nostra terra del Friuli);

Sant'Anselmo di Nonantola, Duca longobardo del Friuli che, una volta ritiratosi dalla vita politica, seguì la regola di San Benedetto e divenne Abate, contribuendo successivamente a usare tutta la sua influenza per garantire la pace nel difficile periodo seguito alla guerra franco-longobarda;

insomma, cari lettori, questa era, è e sarà Aquileia, che fu la più grande Arcidiocesi d'Europa quanto a territorio, la cui Provincia Ecclesiastica andava da Como fino al Lago Balaton nell'attuale Ungheria, una delle Chiese più prestigiose del mondo e di tutta la storia universale, capace di fungere da ponte tra nord e sud, e soprattutto tra occidente e oriente, essendo riuscita ad evangelizzare e a far convivere nell'unica Chiesa Cattolica tutti i popoli e tutte le lingue d'Europa, in una grande Pentecoste vivente e perenne ... questa è Aquileia !

Non è affatto esagerato sostenere che il moderno spirito europeista, tendente al superamento di tutti i nazionalismi e delle conseguenti contrapposizioni (che in Europa hanno provocato sempre e solo danni enormi, come ad esempio due Guerre Mondiali, che hanno mietuto milioni e milioni di morti), è in realtà nato proprio ad Aquileia ed è fondato sul plurilinguismo !

L'attuale Unione Europea è nata ad Aquileia e, piaccia o non piaccia, ha profonde e insuperabili radici cristiane !

CONTINUA

QUINTA PUNTATA

Ebbene, cari lettori, dopo aver sommariamente esaminato Aquileia, è ora venuto il momento di chiederci che cosa sia Venezia, e soprattutto se possa davvero vantare i numeri, i titoli e il passato necessari per poter venir legittimamente considerata, come tuttavia è stata recentemente definita, quasi una via parallela rispetto a quella aquileiese ... in realtà, a ben guardare, si può sin da ora anticipare che Venezia non avrebbe le carte in regola per potersi confrontare nemmeno con la Diocesi di Concordia, la quale ultima,

pur avendo una discreta tradizione martirologica locale, da qualche secolo si ritrova ridotta al ruolo di innaturale suffraganea veneziana, dopo aver invece fatto ininterrottamente riferimento, per molti più secoli, proprio alla tradizione ecclesiastica aquileiese ...

774: viene creata dal nulla la Diocesi Suffraganea di Castello, primo nucleo di quello che oggi sarebbe il cosiddetto "Patriarcato di Venezia": tale entità, nata in sordina, senza martiri, senza tradizioni, senza devozioni, senza un rito proprio, senza aver generato alcun Padre della Chiesa, si espanderà sulla falsa riga della progressiva crescita commerciale, politica e militare della Repubblica Dogale, inglobando gradualmente le diocesi limitrofe e assorbendone titoli e reliquie, al punto che non mi sembra assolutamente esagerato sostenere che, a ben guardare, tale istituzione ecclesiastica abbia una origine e una ragion d'essere meramente politica e non possa vantare proprio nulla che sia veramente suo proprio, al punto che quasi tutti i suoi attuali fasti sono in realtà bottino di guerra, come avvenne, ad esempio, quando, nel 1204, i mercanti veneziani non si fecero proprio alcuno scrupolo nel dirottare, secondo i loro comodi, addirittura una Crociata, in quello che poi finì nel saccheggio di Costantinopoli, città allora cristiana (e ciò dimostra, oltretutto, anche come tutte le crociate fossero e siano, oltre che inaccettabili, anche animate da interessi tutt'altro che religiosi); del resto, mentre Aquileia, sin dai primi secoli dell'era cristiana, stava già facendo la grande storia assieme al Papa, Venezia era poco più di una palude;

1420: Venezia conquista la Patria del Friuli (anche se, grazie a Dio, solo in parte)

quando, nel 1420, alcuni nobili friulani ebbero la brillante idea di chiamare Venezia nelle solite faide interne al Friuli, la Serenissima ne approfittò per muovere guerra ed estendere i propri domini sulla terraferma, privando il Friuli della sua tradizionale autonomia politica (risalente come minimo al 568 e al primo Ducato Longobardo d'Italia) e i Patriarchi d'Aquileia del proprio potere temporale (prima esercitato, sulla regione aquileiese e concordiese, a partire dalla citata bolla imperiale concessa nel famoso 3 Aprile 1077 da parte di Enrico IV al Patriarca Sigardo e a tutti i suoi Successori): venivano così svuotate di qualsiasi potere effettivo, per mezzo del Luogotenente veneto-udinese, tutte le vecchie istituzioni patriarcali, Parlamento compreso; il cosiddetto "vecchio confine", che perdurò praticamente inalterato fino al 1915-1918, si stabilizzò, rispettivamente, a Pontebba (interessante Paese, all'epoca diviso in due tronconi), nei pressi di Sella Nevea, tra le attuali Palmanova e Cervignano; bisogna precisare, comunque, che alcune reciproche *enclaves* vennero scambiate, tra Venezia e Austria, secoli dopo il 1420, dopo molte contese confinarie anche cruento, visto che qualche decennio più tardi il potente Conte di Gorizia, morto senza eredi, preferì lasciare i suoi possedimenti, sparsi sul Friuli a macchia di leopardo, alla Casa d'Austria, piuttosto che vederli trasferiti anch'essi sotto il giogo veneziano (stessa cosa aveva già fatto Trieste, dove si parlava friulano fino al 1800: si trattava di un libero Comune che, di fronte al rischio di venir anch'esso assorbito da

Venezia, piuttosto che cedere all'espansionismo e al colonialismo veneziano, scelse una dedizione agli Asburgo, sotto i quali ha successivamente prosperato); il Friuli Centro – Occidentale passò quindi dall'area imperiale, germanica e ghibellina, a quella italiana, rappresentata dalla Serenissima, quando divenne una specie di colonia veneta; il Friuli Orientale (con alcune località del Friuli più settentrionale) rimase invece, fino alla Prima Guerra Mondiale, prima all'Impero e poi all'Austria; da questa autentica spartizione del Friuli (chissà come mai, la grande storia ricorda solamente le spartizioni della Polonia) nacquero, tanto per cambiare, ulteriori divisioni: non più solamente «Friûl di cà e di là de Aghe», oppure «Friûl de Alte e de Basse», ma anche «Friûl di cà e di là dal clap»; il fatto che parte del Friuli fosse rimasto soggetto all'Impero presenta comunque risvolti importantissimi, dal punto di vista politico e culturale, ad esempio quanto a clima mitteleuropeo e plurilinguismo: nel Friuli Imperiale la lingua ladino-friulana si trovò a svolgere la importantissima funzione di neutro cuscinetto tra la componente italiana e quella slovena (a tal riguardo vorrei anticipare che il primo Arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems, era poliglotta e predicava ai suoi popoli anche in lingua friulana, cosa che peraltro fecero anche i suoi successori; già nel 1773 l'Arcidiocesi di Gorizia pubblicò un Catechismo in lingua friulana; un altro grandissimo Arcivescovo goriziano, lo slovenofono Francesco Borgia Sedej - colui che, tra l'altro, valorizzò Aquileia, e soprattutto la sua Basilica, anche dal punto di vista archeologico -, entrò inevitabilmente in rotta di collisione con gli uomini di Mussolini, e non solamente perché era stato nominato agli inizi del Novecento dall'Imperatore Francesco Giuseppe, ma anche perché riteneva fondamentale e irrinunciabile conservare e anzi sviluppare il plurilinguismo aquileiese secondo principi di uguaglianza, evitando soprattutto le prevaricazioni di un gruppo linguistico sugli altri, ovverosia quelle stesse prevaricazioni che, dopo la sua forzata rimozione insistentemente chiesta dai fascisti - e misteriosamente ottenuta dal Vaticano, abilmente mascherata da dimissioni, guardacaso a ridosso del grande inciucio concordatario con l'uomo della Provvidenza -, portarono, solo dopo qualche anno, ad esempio all'italianizzazione forzata delle cosiddette "terre irredente", all'occupazione militare italiana di annientamento nella cosiddetta Provincia di Lubiana, ai campi di concentramento italiani di Gonars e Visco, alle Foibe e all'Esodo);

dal punto di vista ecclesiastico, dobbiamo sottolineare lo scomodissimo fatto che, tra le tante prede che i veneziani strapparono al Friuli subito dopo la sua conquista, nel 1420, una delle più ambite fu l'Evangelario di San Marco, che la tradizione considerava scritto di pugno dall'autore stesso (anche se è stato dimostrato che si tratta di manoscritto più tardo, il suo valore simbolico è tuttavia elevatissimo): si trattava della reliquia più importante conservata dal Patriarcato di Aquileia; l'attribuzione della devozione marciana a Venezia, infatti, è del tutto impropria, in quanto, a ben guardare, anch'essa di derivazione aquileiese, essendosi Aquileia, e non certo Venezia, sempre considerata, fin dalle origini, come evangelizzata da San Marco; la devozione marciana si diffuse a Venezia solo quando iniziò il processo di assorbimento nella sede veneziana della (già sopra citata) parte gradese del Patriarcato di Aquileia, originata a seguito della calata dei Longobardi;

1457: Venezia si crea il suo Patriarcato, sopprimendo quello di Grado, assorbendone il titolo e trasferendolo alla (già sopra citata) sua Diocesi locale di Castello; tengo a precisare che fino al 1800 la Sede Patriarcale veneziana rimarrà Castello, mentre l'attuale Basilica di San Marco era, di fatto, solamente la cappella palatina del Palazzo Dogale; interessante notare poi che, in origine, la Cattedrale di Castello era dedicata ai santi bizantini Sergio e Bacco, venendo solo in seguito ri-consacrata al ben più prestigioso San Pietro (vi si conserva persino una Cattedra attribuita al primo Papa di Roma, ricavata però da un'antica stele funeraria che in verità risulta di origine islamica); per quanto riguarda il nostro Grado, una volta risucchiato il suo Titolo Patriarcale, Venezia l'abbandonerà all'Arcidiocesi goriziana, dove si trova tuttora;

Carnevale 1511: una delle più grandi rivolte contadine d'Europa, per lo meno nel contesto italiano, è proprio quella del Friuli; in questo 2011 che abbiamo appena iniziato ricorrerà infatti il cinquecentesimo anniversario di un fatto poco studiato e poco conosciuto (oltre che politicamente molto scomodo e tendenzialmente addomesticato o censurato), ovvero i cinquecento anni dallo storico Giovedì Grasso 1511, che insanguinò prima Udine e poi tutto il Friuli, durante il primo secolo di occupazione veneta; tali tragici avvenimenti, che affondano le radici in complessi e variegati problemi di carattere politico e socio-economico, sono stati analizzati in due recenti pubblicazioni, che vorrei citare espressamente, visto che il Carnevale di sangue del Friuli non è solamente il contesto nel quale ha avuto origine il dramma shakespeariano di Romeo e Giulietta (che erano friulani; c'è anche un sito www.giuliettaeromeoinfriuli.it), ma rappresenta un fatto ben più significativo, nell'ambito della piccola e grande storia nostra, certamente scatenato anche dal progressivo peggioramento delle condizioni di vita delle campagne friulane a seguito della conquista veneta del Friuli; la Serenissima, infatti, non solamente non abolì minimamente la servitù della gleba, ma fece da subito sentire sulla nuova colonia friulana tutto il suo peso tributario, oltre a riconoscere sempre maggiori privilegi ai signorotti locali, per ingraziarsi la nobiltà friulana, il cui appoggio era stato determinante nella conquista del nuovo territorio coloniale e continuava ad esserlo nella conservazione del potere; Venezia, dopo aver in un primo momento inviato armati per reprimere nel sangue la rivolta dei contadini contro i loro nobili, fu comunque costretta a concedere l'Istituzione della Contadinanza; mi sembra evidente che il popolo friulano non fu mai "fedelissimo e serenissimo" nei confronti di Venezia, come invece viene forzatamente appellato dai nuovi conquistatori veneti, oltre che dai loro degni successori (sul Carnevale 1511 citerei i due recenti titoli che sono riuscito a trovare in commercio: Edward Muir, *Il sangue s'infuria e ribolle - La vendetta nel Friuli del Rinascimento*, Cierre Edizioni - Circolo Culturale Menocchio; Furio Bianco, *1511 - La "crudel zobia grassa"*, Libreria Editrice Goriziana; vanno infine segnalate, su questo tema, alcune iniziative culturali, portate avanti, sul territorio, da alcuni soltanto degli elementi facenti riferimento al Comitato 482, con sito www.com482.org, raccolti nel Comitato Associazione 1511, che ha recentemente aperto il sito <http://associazione1511.blogspot.com>);

CONTINUA

SESTA PUNTATA

1751: la data più nera di tutta la storia del Friuli, ovverosia l'anno terribile della seconda divisione e, questa volta, anche della soppressione del Patriarcato di Aquileia:

la spartizione del Patriarcato politico avrebbe inevitabilmente comportato, prima o poi, una spartizione del Patriarcato di Aquileia anche a livello ecclesiastico; quello che colpisce è il fatto che, nel 1751, le rivendicazioni austriache diventano il pretesto, oltre ogni previsione, addirittura per una soppressione del Patriarcato di Aquileia, che viene contestualmente diviso, nuovamente, questa volta tra due Arcidiocesi, ovverosia l'Arcidiocesi di Udine per il territorio veneziano (con le seguenti Diocesi Suffraganee: Belluno, Capodistria, Ceneda, Cittanova, Concordia, Padova, Pola, Treviso, Verona e Vicenza) e l'Arcidiocesi di Gorizia per il territorio asburgico (con le seguenti Diocesi Suffraganee: Como, Pedena, Trento e Trieste); è bene precisare che l'allora Arcidiocesi di Udine, oltre a conservare le proprie Diocesi di area ladina, allora Suffraganee udinesi, di Belluno e Concordia, sarebbe stata più che sufficiente, anche dal punto di vista territoriale, per l'ipotetica conservazione del Titolo Patriarcale (Titolo Patriarcale che infatti, secondo gli accordi di soppressione, venne conservato, solamente *ad personam*, da parte del Patriarca Daniele Delfino, fino alla morte, avvenuta a Patriarcato oramai soppresso; mi sembra oltretutto interessante sottolineare anche il fatto che la neocostituita Arcidiocesi di Udine, sia quanto a territorio proprio sia quanto a Diocesi Suffraganee, risultava comunque molto più grande dell'attuale patriarcato uncolò veneziano); altro elemento che suona davvero strano, quanto all'oscura storia della soppressione del Patriarcato di Aquileia (soppressione che, non certo a caso, suscitò molto scalpore, tra i contemporanei, e fece molto discutere, in tutta Europa), è l'incredibile (e assolutamente impropria) precisazione "per sempre" utilizzata nella clausola di soppressione della Bolla Papale *Injuncta nobis*, quasi fosse possibile, per il Papa, utilizzare formule canonistiche tipiche del diritto canonico divino (irreformabile) per un atto che comporta invece il semplice cambiamento di circoscrizioni ecclesiastiche e il cui oggetto costituisce quindi tipica materia di diritto canonico ecclesiastico (che dovrebbe essere invece, per definizione, sempre riformabile); perché non vale la regola generale espressa dal famoso brocardo *Ecclesia semper reformanda*, proprio quando si tratta della soppressione del Patriarcato di Aquileia? sembra quasi che l'obiettivo del Papato fosse proprio quello di sopprimere definitivamente un Patriarcato scomodo, con l'adozione di un provvedimento non solamente di divisione e di ridefinizione di confini ecclesiastici, ma addirittura di soppressione, assolutamente esagerato, dal carattere quasi punitivo, specie se riconsiderato alla luce del precedente costituito dalla prima divisione dello stesso

Patriarcato di Aquileia, avvenuta nel 606 d. C. (circostanza, quest'ultima, nella quale non si ebbe anche soppressione, ma solo divisione);

è vero che i più pressanti solleciti, a metà settecento, arrivarono a Roma da parte dell'Austria; se tuttavia si tiene in considerazione il contesto nel quale maturarono le insistenze di Maria Teresa, si comprende per quale ragione, anche in questo caso, l'ennesima disgrazia per il Friuli abbia avuto, in realtà, origini venete;

la Serenissima, infatti, pur controllando una minima parte del territorio dell'immensa circoscrizione ecclesiastica patriarcale, sol perché teneva saldamente nelle sue mani la Sede Patriarcale (spostata, nel 1238, dall'antica Cividale alla più centrale Udine) aveva lottizzato tutte le nomine patriarcali successive al 1420 a favore della propria nobiltà veneta, completamente asservita ai suoi interessi (e sui patriarchi veneziani stenderei davvero un velo pietoso, visto che non hanno prodotto solamente gli affreschi dei due Tiepolo, ma anche danni incalcolabili, qual è ad esempio, contrariamente a quanto fece San Carlo Borromeo a Milano col rito ambrosiano, la soppressione del rito patriarchino, l'originale e ricchissimo rito proprio della Chiesa di Aquileia, che lo stesso Concilio di Trento ci avrebbe peraltro concesso almeno in teoria di conservare inalterato, in considerazione della sua antichità plurisecolare, addirittura al posto dell'attuale rito romano, ciononostante impostoci, invece, da Patriarchi veneti più romani del romano San Pio V); inoltre, Venezia rifiutava sia un accordo con l'Austria sulle nomine patriarcali sia l'erezione di una Diocesi per i territori patriarcali rientranti nella giurisdizione imperiale, della cui cura spirituale peraltro si disinteressava (vi furono addirittura Patriarchi veneziani che non arrivarono nemmeno a Udine, ma rimasero tra gli agi della laguna), essendo ben più interessata ad infiltrarsi nei territori patriarcali al di là del vecchio confine dal punto di vista politico, strumentalizzando così, come cavallo di Troia, il potere spirituale, del quale si era di fatto appropriata in via esclusiva;

gli Asburgo non hanno fatto altro che reagire agli abusi veneziani, peraltro pochi anni prima che arrivasse un certo Bonaparte, a liquidare finalmente la Repubblica di Venezia, che in Friuli è ricordata solamente per le sue guerre di frontiera, per le sue tasse e per i suoi latrocinii (come definire, ad esempio, l'esproprio generalizzato, senza indennizzo, delle terre comuni, poi rivendute da Venezia agli stessi suoi "fedeli sudditi" friulani, solo per fare cassa !?!);

ovviamente, Papa Lambertini (Benedetto XIV: spero solamente che questa omonimia con l'attuale Papa Benedetto XVI non ispiri continuità alla politica ratzingeriana su Aquileia) accolse la richiesta austriaca; la storiografia ufficiale parla di un mero problema pastorale

sul confine, risolto creando un'Arcidiocesi a Udine, per le terre patriarcali veneziane, e un'altra a Gorizia, per le terre patriarcali imperiali; personalmente, tuttavia, ritengo che il provvedimento vaticano di soppressione, a ben guardare, sia stato in realtà eccessivo (come sopra già ampiamente motivato), e nasconda ben altre inconfessabili motivazioni;

a Maria Teresa bastava infatti una Diocesi a Gorizia; non chiedeva nulla di più per l'Impero, visto che Venezia voleva conservare l'esclusiva sulla nomina patriarcale; eppure il Papa non si limitò a modificare i confini ecclesiastici adattandoli a quelli civili, ma soppresse anche la Sede Patriarcale Aquileiese di Udine (e ciò nonostante, in un primo tempo, Aquileia fosse divenuta, secondo gli accordi, zona neutrale soggetta alla sovranità anche temporale della Santa Sede), Sede Patriarcale Udinese la quale, a ben vedere, sia pur con una circoscrizione ecclesiastica molto più limitata (e comunque molto vasta), si sarebbe potuta preservare, se solo vi fosse stata una reale volontà politica in tal senso; sembra quindi che un semplice problema di confine abbia rappresentato, in realtà, un mero pretesto, per provvedimenti afflittivi dalle implicazioni ben più ampie, rispetto allo stretto necessario;

perché il Papa soppresse una Sede Patriarcale Udinese della quale, volendo, si sarebbe potuto limitare a modificare i confini ?

semplice: a Venezia aveva sede già da qualche secolo un Patriarcato controinteressato, peraltro anch'esso di derivazione aquileiese, e la Serenissima si sarebbe comunque avvantaggiata da un ridimensionamento del prestigio della colonia friulana; teniamo inoltre presente che le solite turbolenze veneziane, a metà Ottocento (come poi si preciserà), misero in discussione lo stesso Titolo Arcivescovile Udinese, che venne deprivato di tutte le Diocesi Suffraganee di area ladina, ivi compresa Concordia, e che solamente l'intervento di Pio IX salvò *in extremis* (forse, più che altro, per quietare il clero locale), creando per l'effetto una delle poche Arcidiocesi del mondo che attualmente si ritrova completamente priva di diocesi suffraganee; a Roma, poi, Aquileia dà ancora più fastidio, se solamente consideriamo (come già puntualizzato) che Aquileia, nel periodo d'oro dei tempi paleocristiani di San Cromazio, organizzava Concili tenendo testa a Sedi della primaria importanza di Milano o Costantinopoli e che San Girolamo (allievo del solito Cromazio, il quale ispirò e finanziò la sua famosa traduzione latina della Bibbia, quello stesso dalmata Girolamo che non passava per Aquileia, ma ad Aquileia aveva stabile riferimento culturale e spirituale) testimonia, in una sua Epistola, lo scomodissimo fatto che "i fedeli ad Aquileia cantano come angeli, mentre a Roma latrano come cani" (seconda parte, quest'ultima, di solito censurata, per ovi motivi di prestigio e di potere), comprendiamo benissimo per quali ragioni, anche a Roma, Aquileia e la grandezza della sua storia dessero davvero molto fastidio, anche perché, nel periodo di massima

espansione, l'area metropolitana aquileiese si estendeva da Como all'ungherese Lago Balaton e dalla Baviera a tutto l'alto Adriatico;

ecco perché, forse, Roma colse l'occasione al volo, per ridimensionare a semplice Arcidiocesi di frontiera quella che, nella storia, ha rischiato di diventare una vera e propria sede concorrente, talmente potente da proclamarsi addirittura autocefala, indipendente dalla stessa Roma (sopra citato Scisma dei Tre Capitoli);

RICORDO INFATTI A TUTTI, VATICANO COMPRESO, CHE LE CIRCOSCRIZIONI E LE SEDI ECCLESIASTICHE NON SONO MATERIA DI FEDE: CIASCUNO È LIBERO, IN MATERIA DI ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA, DI PENSARLA COME VUOLE;

l'anima di Aquileia è e sarà tuttavia immortale; nessun Papa riuscirà mai a sopprimerla; nessun ecclesiastico riuscirà mai a farla morire; essa ha infatti continuato a vivere anche nelle due Arcidiocesi di Udine e di Gorizia: la prima ha conservato la Sede Patriarcale Udinese e il Palazzo (non certo a caso, si chiama ancora Palazzo Patriarcale, quel palazzo che non ha visto solamente i begli affreschi del Tiepolo, ma anche tante brutture); la seconda ha conservato la Basilica Patriarcale di Aquileia e soprattutto lo spirito della grande Chiesa Madre; bisogna infatti sottolineare che, mentre Udine ha conservato privilegi anche liturgici tali da giustificare la continuità aquileiese in seno alla propria Arcidiocesi, Gorizia si è distinta invece per una notevole superiorità morale del suo clero, e soprattutto dei suoi Arcivescovi: basti considerare il fatto che, mentre i primi Arcivescovi di Udine furono tutti filo-veneti e mantennero la solita linea succube rispetto a Venezia, il contemporaneo Carlo Michele d'Attems, primo Arcivescovo di Gorizia, col sostegno di Maria Teresa, stava riconquistando al cristianesimo, dal paganesimo in cui era ricaduta grazie alla trascuratezza pastorale tipica dei Patriarchi veneziani, l'immensa sua nuova Arcidiocesi, per erigere così, dal nulla, una delle più importanti Sedi Metropolitiche di tutto l'Impero, cui venivano sistematicamente destinati i migliori teologi dell'Imperatore; basti pensare, per fare ancora un altro esempio, al fatto che, subito dopo il Concordato del 1929, mentre l'allora Arcivescovo di Udine Mons. Giuseppe Nogara, per ingraziarsi il cosiddetto "uomo della Provvidenza", non esitò ad adottare vergognosi provvedimenti che andavano a vietare qualsiasi utilizzo ecclesiastico o liturgico delle lingue della Regione diverse dall'italiano (con maggior successo rispetto agli analoghi divieti del predecessore Mons. Rossi, anch'egli accanito antifriulano - che ebbe tuttavia minor fortuna con un clero ancora riottoso a uccidere le lingue del suo popolo -, passato oltretutto alla storia per esser stato l'Arcivescovo che abbandonò il suo popolo nel difficile anno dopo Caporetto), l'omologo goriziano Francesco Borgia Sedej, che aveva già impostato da tempo tutta la sua pastorale sulla riscoperta di Aquileia e sulla valorizzazione del plurilinguismo come massima sua eredità, preferì resistere fino all'ultimo e rinunciare al proprio incarico, piuttosto che piegarsi al regime fascista e tradire i suoi popoli, cui ha sempre insegnato

civiltà e tolleranza, opponendosi strenuamente a ogni logica di superiorità o di contrapposizione nazionalistica, e persino al nazionalismo sloveno, pur essendo egli uno slovenofono ... contro il nazismo si batté il Vescovo von Galen, soprannominato il leone di Münster, per come affrontò la bestia di Hitler; contro il fascismo, nella terra che solo qualche anno dopo la sua rimozione mascherata da dimissioni vivrà violenze inaudite (iniziate con la snazionalizzazione forzata degli sloveni e l'occupazione militare di annientamento della Provincia di Lubiana, che alimentava i campi di concentramento fascisti che ancora si conservano, ben nascosti, in Friuli, a Gonars e Visco), si batterà il nostro amato Arcivescovo di Gorizia, Francesco Borgia Sedej, personalità scomodissima, ancor oggi censurata, ridimensionata o addomesticata;

CONTINUA

SETTIMA PUNTATA

1818: Venezia cerca il colpaccio definitivo (che, grazie a Dio, le riesce solo in parte)

l'Arcidiocesi di Udine viene incredibilmente ridotta a semplice suffraganea del patriarcato unco veneziano; viene sancita la soppressione delle insegne patriarcali aquileiesi, ovverosia degli ultimi segni meramente formali della dignità aquileiese, che erano riusciti a sopravvivere alla citata soppressione del Patriarcato di Aquileia (si tratta del pallio e del colore liturgico rosso patriarchino); le Diocesi Suffraganee tradizionalmente aquileiesi di Belluno e Concordia passano alla Metropoli di Venezia, assieme alla stessa Diocesi di Udine;

a Udine la reazione locale fu tale che, nel 1847, dopo quasi trent'anni di sacrosante lotte (naturalmente tenute sotterranee, come solamente gli ecclesiastici sanno fare) Papa Pio IX è costretto a restituire il Titolo e le Insegne alla restaurata Arcidiocesi di Udine, ma non anche le citate Diocesi Suffraganee, e nemmeno quella friulana di Concordia, che dal 1818 rimasero a Venezia, come bottino di consolazione per una rapina riuscita a solamente metà;

è solamente grazie al provvedimento di compromesso adottato da Pio IX a metà Ottocento che l'Arcidiocesi di Udine ha potuto conservare la propria (più che altro formale) indipendenza dal Patriarcato di Venezia, simboleggiata visivamente dal pallio arcivescovile (giogo crociato in lana d'agnello indossato, sui sacri paramenti, da tutti i Metropoliti, durante le Celebrazioni Eucaristiche) e dal colore rosso patriarchino (colore liturgico rosso

scuro, simile a quello cardinalizio e diverso da quello violaceo degli altri Vescovi, riservato al solo Patriarca di Aquileia, da parte dell'antico rito proprio aquileiese);

bisogna anche considerare, tuttavia, il fatto che, nonostante Venezia non sia riuscita a intaccare, almeno formalmente, l'autonomia ecclesiastica della Chiesa di Aquileia a livello provinciale (grazie solamente all'intervento di Pio IX, cui gli udinesi, non certo a caso proprio nel 1847, hanno dedicato un grande busto nella navata laterale sinistra della Chiesa Metropolitana di Udine), è comunque riuscita successivamente a condizionarla, se non altro a livello regionale, poiché, verso la fine dell'Ottocento, è riuscita a far inglobare Aquileia nella sua immensa Regione Ecclesiastica, tuttora denominata "Triveneta" (Regione Ecclesiastica che, a parere di chi scrive, andrebbe semplicemente abolita, se non altro per rompere con una denominazione e una concentrazione di potere fascistoide che invece sopravvive ancor oggi) ...

CONTINUA

OTTAVA PUNTATA

Tutta questa panoramica storica, svolta nell'ambito delle puntate precedenti, era assolutamente necessaria, al fine di fornire a tutto il nostro popolo, dopo che per secoli la Storia del Friuli è stata scritta da antifriulani o collaborazionisti (con l'eccezione, forse, solamente di don Giuseppe Marchetti), appropriate chiavi di lettura, per permettere una piena e chiara comprensione del difficile momento nel quale si sta attualmente dibattendo la nostra Chiesa Aquileiese, con particolare riferimento all'Arcidiocesi di Udine, che mi sembra quella afflitta da maggiori difficoltà e problemi, visto che Gorizia ha ancora un prete per ogni Parrocchia, oltre ad avere ancora una Parrocchia per ogni Paese ...

perché a Udine non ci sono preti? Eppure, Dio continua a chiamare, anche a Udine ... Il problema sta nel fatto che i vertici ecclesiastici udinesi accettano e promuovono solamente gente succube rispetto ai superiori, come quando, nei turbolenti anni sessantottini, molti candidati al sacerdozio vennero letteralmente epurati per motivi meramente politici, senza tenere nella minima considerazione il fatto che chi formula soluzioni alternative risulta solitamente dotato (oltre che di altri attributi) di un cervello migliore, e senza tenere nella minima considerazione anche il fatto che certe decimazioni al contrario (nel senso che, come racconta pre Toni Bellina nella sua famosa autobiografia vergognosamente censurata "La fabbriche dai predis", venivano eliminati addirittura nove su dieci, lasciando oltretutto sopravvivere solamente i più grigi) a Udine le stiamo statisticamente pagando ora, mentre l'Arcidiocesi di Gorizia si trova in una situazione completamente diversa e ben

più rosea, semplicemente poiché, oltre ad aver goduto (peraltro solamente in passato) del mitico e prolifico Parroco di Grado (il comonese Mons. Fain, famoso per aver propiziato almeno una ordinazione sacerdotale all'anno, nell'ambito della sua gloriosa Parrocchia), in Seminario non ha perpetrato le purghe udinesi ... A Udine (ma penso anche altrove), su certe cosiddette debolezze o scappatelle si tollera; si tollerano persino ingiustificabili abusi liturgici; è letteralmente imperante una politica di lassismo generale, cui fa da contraltare un unico assoluto divieto, ovverosia l'impossibilità di critica nei confronti della politica ecclesiastica dominante ... col risultato che non solamente il numero, ma anche il livello medio dei nostri preti, a conti fatti, è letteralmente in caduta libera ... e lo scrivo per esperienza personale ...

la situazione della Chiesa Udinese è particolarmente complessa, e proprio per questo, tuttavia, non è fatta solamente di lati negativi (in relazione ai quali, peraltro, anche il nostro clero, e non sempre e solo la nostra gente, ha non certo trascurabili responsabilità, che tuttavia non vuole assumersi); ci sono, infatti, anche molti aspetti positivi, in seno all'Arcidiocesi di Udine ...

la nostra Chiesa Udinese, sotto l'episcopato del padovano (ma naturalizzato friulano) Mons. Alfredo Battisti, venne arricchita da una graduale riscoperta delle proprie origini, della grandezza del suo passato, del poter vantare un prestigio tale da metter non solo in ombra la prepotente e altezzosa Venezia, ma da potersi rapportare addirittura alla pari con la stessa Roma (cosa che già faceva Cromazio, ai suoi tempi) ... quello dell'Arcivescovo Mons. Battisti, che di solito viene ricordato solamente come l'Arcivescovo della ricostruzione post-terremoto e dell'Università del Friuli (come dovrebbe chiamarsi l'Università di Udine), fu un periodo ricchissimo e fecondo anche dal punto di vista ecclesiastico, e anche per quanto riguarda la tradizione aquileiese, secondo solamente all'episcopato dell'Arcivescovo goriziano di inizio novecento Francesco Borgia Sedej, il riscopritore di Aquileia ...

basti pensare che fu proprio Mons. Battisti a promulgare i libri liturgici aquileiesi per la Messa e la Liturgia delle Ore dei Santi propri dell'Arcidiocesi di Udine, coordinati con l'Arcidiocesi sorella di Gorizia, rinnovati a norma dell'ultima riforma liturgica conciliare e ben curati anche dal punto di vista storico (si tratta di libri liturgici scomodissimi, tuttora invisibili, agli occhi di certo nostro clero "romano", che li tratta quasi fossero una specie di parente scomodo, in quanto costituenti uno degli ultimi rimasugli di tradizione aquileiese sopravvissuta ancor oggi nella nostra Chiesa Udinese) ...

basti pensare al fatto che fu proprio quello di Battisti il periodo nel quale venne finalmente approvata, anche dal punto di vista canonico, nel 1996, la traduzione in friulano della Bibbia ... si è trattato di una approvazione a lungo sofferta e attesa: basti pensare che, in

occasione della Messa Solenne ad Aquileia per i Santi Patroni Ermacora e Fortunato nel Luglio 1976, dopo che, solo qualche mese prima, lo storico terremoto del Maggio 1976 aveva risvegliato nei friulani il desiderio di ricostruire il Friuli ripartendo dalle fonti più autentiche e dalle ragioni più profonde della nostra fede, oltre che dalle nostre stesse radici umane e culturali, sarebbe arrivata da Roma persino la minaccia di chiudere a chiave la Basilica Patriarcale di Aquileia, se tale Messa vi fosse stata celebrata in lingua friulana, come recentemente rivelato dal mensile friulano La Patrie dal Friûl (numero di Novembre 2010, rubrica a pag. 15); evidentemente, certe rinascite aquileiesi non risultano molto gradite, a Roma, anche perché rischiano di riportare in auge un passato scomodo, ritenuto pericoloso per l'attuale equilibrio dei poteri; a Roma, tuttavia, la Chiesa Cattolica ha molti e diversi livelli, variamente articolati, e infatti, come recentemente testimoniato, questa volta su La Vita Cattolica (20 Novembre 2010, rubrica a pag. 47), da Mons. Corgnali, nella sua veste di Direttore della Commissione per la traduzione dei libri liturgici in lingua friulana (esiste ancora?), i problemi che nella Chiesa e nella sua liturgia sta incontrando ancor oggi il friulano non si radicano nella Santa Sede, ma nella CEI, e quest'ultima ha sempre dimostrato un rapporto diretto con lo Stato centrale (basti pensare al fatto che, quando si riuniscono, i Vescovi italiani, pur con tutti i problemi che si ritrova la Chiesa in Italia, sembrano parlare solamente di politica nazionale) ... perché è stata abolita la festa del Verbum Domini, che è stata celebrata in tutta l'Arcidiocesi una sola volta? perché ai friulani friulanofoni è stato proibito di festeggiare l'anniversario dell'approvazione della traduzione completa delle Sacre Scritture nella loro lingua? tale occasione voleva semplicemente celebrare il riconoscimento ecclesiastico della Bibbia in lingua friulana; quello di una asserita deviazione protestante sembra davvero un mero pretesto, sia perché tale celebrazione non voleva certo sostituire il Corpus Domini, che anzi richiamava, in un'altra data e in un'ottica conciliare, sulla base di espresse dichiarazioni solenni dei documenti del Concilio Vaticano II sull'importanza della Sacra Scrittura, sia perché anche l'attuale Arcivescovo di Udine Mons. Mazzocato ha recentemente diffuso una lettera pastorale interamente incentrata sulla lettura della Bibbia (peraltro quasi del tutto priva di significativi riferimenti eucaristici) e nessuno si è minimamente sognato di definirlo protestante per questo ...

del resto, la lingua friulana, persino nella Chiesa di Udine (non parliamo, ad esempio, della Diocesi aquileiese di Concordia, attualmente rientrante nella metropoli veneziana), non si trova certo circondata da grande favore: non si capisce, ad esempio, perché il Lezionario in lingua friulana, pur essendo stato canonicamente approvato già nel 2001 (si vocifera, addirittura, per intervento diretto e personale di Giovanni Paolo II) di fatto sia, nella nostra prassi ecclesiastica locale, ovunque una rara eccezione, mentre dovrebbe essere l'esatto contrario ...

tutti questi sintomi di ostilità costituiscono la riprova che non è affatto un'illusione il fatto che (il Prof. Daniele Bonamore non esita a definirlo un vero e proprio genocidio linguistico) un continuo batti e ribatti, nel corso delle generazioni e in ogni contesto pubblico o

prestigioso, ha gradualmente “educato” i friulani a disprezzare sé stessi, la loro storia, la loro identità e persino la loro stessa lingua ... al punto che anche la Chiesa Cattolica, molto spesso, si è resa complice dell’assimilazionismo linguistico deciso in alto loco da parte dello Stato italiano (e, a riprova di questo indiscutibile fatto storico, basterebbe citare l’ambiguo atteggiamento dell’Arcivescovo di Udine Mons. Nogara nei confronti del fascismo, oltre naturalmente ai suoi vergognosi divieti contro l’impiego ecclesiastico o liturgico, ad esempio nelle omelie, di tutte le lingue regionali diverse da quella italiana) ...

IN QUESTO CONTESTO, RISULTA GRAVISSIMA UN’AFFERMAZIONE DEL COMUNICATO DEI VESCOVI DELLA REGIONE AUTONOMA SULLA PROSSIMA VISITA DEL PAPA AD AQUILEIA, COMPARSO SU LA VITA CATTOLICA DEL 16 OTTOBRE 2010 A PAG. 7, VISTO CHE SI TRATTA DI UN INCISO CHE PARLAVA ESPRESSAMENTE DI DUE CANALI DI EVANGELIZZAZIONE, RIFERENDOSI AI PATRIARCATI, RISPETTIVAMENTE, DI AQUILEIA E DI VENEZIA, PER L’OCCASIONE COLLEGATI ADDIRITTURA DA UN TRATTINO DI CONGIUNZIONE: ORA, CONDIVIDIAMO IL FATTO CHE AQUILEIA È CERTAMENTE E INDISCUTIBILMENTE UNA VIA DELLA TRADIZIONE APOSTOLICA, MA VENEZIA CHE COS’È, SE NON LA VIA DELL’INCIUCIO DELLA CHIESA COL POTERE E LA VIA DELLA RAPINA SISTEMATICA?

NON SARÀ MICA CHE VENEZIA, DOPO LA FALLITA VISITA DEL PAPA AD AQUILEIA (E SOLO AD AQUILEIA) IN OCCASIONE DELL’ANNO CROMAZIANO (IL FATTO CHE IL PAPA FU INVITATO RISULTA DA LA VITA CATTOLICA DEL 8 DICEMBRE 2007), STIA CERCANDO DI SFRUTTARE QUESTA PROSSIMA VISITA AQUILEIA-VENEZIA PER OTTENERE ADDIRITTURA LA CONSACRAZIONE PAPALE SUL SUO RIDICOLO TENTATIVO DI PRESENTARSI COME CONTINUATRICE DI AQUILEIA, OVVEROSIA DI UNA CHIESA CUI HA INVECE FATTO LETTERALMENTE LA GUERRA, PRIMA PER RUBARE AL FRIULI L’AUTONOMIA POLITICA E POI PER IMPADRONIRSI DELLE SUE DIOCESI SUFFRAGANEE, DISTRUGGENDO IL RITO PROPRIO DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA, CONTRIBUENDO A PROVOCARE LA SUA SOPPRESSIONE, PERSEGUITANDO LA SUA AUTENTICA TRADIZIONE (VISTO CHE MARCO È AQUILEIESE E NON VENEZIANO)?

RITENIAMO CHE L’EXCURSUS STORICO INIZIALE RISULTI AMPIAMENTE SUFFICIENTE A DIPANARE OGNI DUBBIO A RIGUARDO ... E A BOLLARE COME ABUSIVO IL PATRIARCATUNCOLO VENEZIANO!

Possiamo quindi, semplicemente, considerare ... infelice (per usare un eufemismo) la decisione del Papa (non ci è dato sapere chi lo abbia consigliato in tal senso, anche se qualche sospetto veneziano ci viene, in considerazione dell’enfasi posta dal

controinteressato Patriarca di Venezia, Card. Angelo Scola, sulla prossima visita, della cui preparazione sta oltretutto tirando tutti i fili, come risulta ad esempio dall'articolo pubblicato a pag. 13 de La Vita Cattolica del 23 Ottobre 2010) di visitare entrambe le Sedi Patriarcali controinteressate, privilegiando, tra l'altro, quella abusiva, visto che la puntatina ad Aquileia sarà piuttosto fugace e non prevede nemmeno una Celebrazione Eucaristica (programma diffuso da La Vita Cattolica, 16 Ottobre 2010, a pag. 7): una decisione del genere trasmette semplicemente il messaggio che, anche nella Chiesa, chi prevale è sempre il più grande, il più prepotente, il più ricco, il più furbo ...

CONTINUA

NONA PUNTATA

Speriamo almeno che la prossima visita del Papa ad Aquileia preannunci (come avvenne per la Bibbia) la tanto tormentata e attesa approvazione della traduzione del Messale Romano in lingua friulana, visto che il Messale proprio della Chiesa di Aquileia (recentemente ripubblicato per la gioia degli appassionati nella sua ultima edizione del 1517) venne abolito e anzi fisicamente cancellato dai Patriarchi veneziani alla prima occasione (si trattò di un vero e proprio pogrom di libri liturgici scomodi), sebbene l'astuta Venezia avesse continuato ad usarlo segretamente fino al 1800 (figurarsi, per una diocesi che non ha mai avuto niente e che anzi è fondata sul niente - eccezion fatta solamente per la forza del potere, delle armi e del denaro -, il valore che aveva un rito proprio!) ...

Le vicissitudini del Messale Romano in lingua friulana (ricordato a suo tempo dall'Arcivescovo di Udine Mons. Brollo, a pieni polmoni, fino all'ultimo istante della sua amministrazione, poi misteriosamente sepolto nel dimenticatoio, ma recentemente riesumato a furor di popolo), sono state esposte magistralmente da Mons. Corgnali (già citata rubrica de La Vita Cattolica del 20 Novembre 2010, a pag. 47), il quale, coraggiosamente, non ha esitato a indicare la solita CEI quale nemica giurata della lingua friulana (nonostante la CEI abbia approvato la traduzione friulana della Bibbia ai tempi del più conciliante Card. Ruini, evidentemente l'odierna CEI del generalissimo Card. Bagnasco risente di qualche condizionamento fascistoide in più): è finalmente emerso chiaramente che è proprio la CEI, guardacaso, ad essere responsabile dell'incredibile decisione, assolutamente capricciosa e infondata, priva di qualsiasi giustificazione canonica, di anteporre l'approvazione della nuova traduzione del Messale Romano in italiano (traduzione della terza edizione tipica latina in lingua italiana, che sta tuttora procedendo a rilento) rispetto a quella in friulano (traduzione della stessa terza edizione tipica latina in lingua friulana, già pronta da molto tempo, oramai da molti anni) e si è finalmente potuto leggere della reazione, tutt'altro che felice, degli Uffici della stessa famigerata CEI, quando si videro clamorosamente battuti non solamente sul tempo, ma

anche nella qualità di redazione dei libri liturgici friulani, e per giunta da parte della Chiesa Aquileiese ...

COME NON DEFINIRE QUESTO INCREDIBILE RITARDO, CHE STA ORAMAI DURANDO ANNI E ANNI, UN ABUSO, SE NON UN VERO E PROPRIO OLTRAGGIO ... QUASI A VOLER FAR PASSARE L'IDEA (ASSOLUTAMENTE FALSA) CHE LA VERSIONE FRIULANA DELLA TERZA EDIZIONE TIPICA DEL MESSALE ROMANO SIA STATA TRADOTTA DA QUELLA ITALIANA (IN REALTÀ NON ANCORA COMPLETATA) E NON PIUTTOSTO DA QUELLA LATINA (COME ACCADE INVECE PER TUTTE LE VERSIONI DEI LIBRI LITURGICI NELLE LINGUE MODERNE) ...

Oltre, naturalmente, a offrire un ennesimo gesto di disprezzo verso un popolo, come quello friulano, che ha il difetto di non essere lecchino e neppure cattivo, e verso una Chiesa odiata e temuta da sempre, perché da sempre emblema di una collegialità e di un pluralismo che fanno a pugni con il verticismo tanto gradito presso il clero cosiddetto "romano" ... Aquileia ha pagato duramente la propria coerenza fino a venir cancellata (con l'inusuale formula "per sempre"!), e ora continua a pagare (ad esempio con i citati proclami sui cosiddetti "due canali" Aquileia-Venezia, proclami finalizzati unicamente a cancellare persino la storia di Aquileia, proclami assolutamente antifriulani, proclami che i nostri Vescovi pensano di poterci propinare impunemente solamente perché, oggigiorno, in Italia, bisogna, di fatto, essere degli autodidatti molto bravi ... per approfondire bene la storia del proprio territorio) ...

CONTINUA

DECIMA PUNTATA

Meritano due parole anche alcune recenti uscite de "La Vita Cattolica" ...

Anzitutto bisogna premettere che la nomina del nuovo delegato episcopale per la cultura (pubblicata a pag. 11 de La Vita Cattolica del 28 Agosto 2010) ha preceduto quasi sintomaticamente la successiva sostituzione dello storico direttore del settimanale diocesano (avvicendamento annunciato nel numero del 25 Settembre 2010, l'ultimo diretto dal mitico Ezio Gosgnach), il cui primo effetto è stato quello di provocare, già nel primo numero della nuova gestione (la successiva uscita del 2 Ottobre 2010) una sistematica censura su tutte le rubriche precedentemente tenute in friulano, con la sola eccezione della pagina dedicata alla lingua friulana e dell'opera di quei rubricisti che, evidentemente,

si sono piegati a passare dal friulano all'italiano, com'è successo, ad esempio, a un Pre Vigji Glovaz che, a distanza di una settimana, è magicamente diventato un ... "Luigi Gloazzo" (sto facendo riferimento alla pag. 8 de La Vita Cattolica del 2 Ottobre 2010) ... anche se si è trattato di un episodio, subito rientrato (magari a seguito di turbolenze interne), il segnale è stato molto chiaro, così come, al di là delle dichiarazioni di facciata, pare evidente che il nuovo delegato diocesano alla cultura don Geretti non si trovi certo sulla stessa linea del suo predecessore Mons. Corgnali, visto che un altro segnale molto chiaro è stato lanciato proprio in un'intervista dello stesso neonominato Don Alessio Geretti (indubbiamente molto bravo a organizzare mostre internazionali d'arte sacra e a interfacciarsi col potere, ma forse non troppo affezionato alle cose friulane, alle cose più tipiche del nostro territorio, forse anche per bramosia di carriera), relativa alla prossima proclamazione pubblica e integrale, a lettura continua, della Bibbia in friulano (a riguardo vorrei sottolineare che non si tratta di iniziativa partita dall'Arcidiocesi di Udine) e alla già citata traduzione friulana del Messale (La Vita Cattolica, 16 Ottobre 2010, Pagine Furlane – non oso immaginare quanto sforzo sia costato all'intervistato il fatto di presentare, nella stessa intervista, anche elementi di riflessione molto interessanti e per certi versi assolutamente condivisibili; il fatto che tale intervista sia stata rilasciata in lingua friulana dimostra, comunque, che i primi nemici del friulano, spesso, sono proprio ... i friulani stessi):

CHE COSA INTENDEVA IL DELEGATO DIOCESANO ALLA CULTURA, NELLA SUA CITATA INTERVISTA, RIFERENDOSI ALLA PROSSIMA APPROVAZIONE DEL MESSALE E PRECISANDO CHE, A LIVELLO DIOCESANO, SARANNO COMUNQUE FATTE DELLE RIFLESSIONI E MAGARI DATE DELLE NORME DI UTILIZZO?

NON GLI BASTA, DI FATTO, PRATICAMENTE VIETARE SOTTOBANCO L'EFFETTIVO UTILIZZO DELLA TRADUZIONE FRIULANA DEL LEZIONARIO, ORAMAI DEFINITIVAMENTE APPROVATO IN VIA UFFICIALE, FORSE PER INTERVENTO DIRETTO DELLO STESSO PAPA GIOVANNI PAOLO II, MA SPIETATAMENTE OSTACOLATO IN TUTTI I MODI NEL SUO CONCRETO USO !?!

VORREBBERO PERSINO IMPORRE DEI LIMITI DI UTILIZZO PER IL FUTURO MESSALE, LIMITI CHE, NELLA NOSTRA REALTA' ECCLESIASTICA, FINIREBBERO CONCRETAMENTE PER CORRISPONDERE A UN TOTALE DIVIETO NEI FATTI !?!

Rendiamoci conto del fatto che Udine è l'unica Arcidiocesi al mondo che vive con imbarazzo, se non addirittura con fastidio ... la ricorrenza dei propri Santi Patroni ... al punto che l'ultima Solennità Aquileiese dei Patroni non ha visto neppure una parola dedicata alla importantissima ricorrenza sulla prima pagina del settimanale diocesano, per l'occasione tappezzata invece con un grandioso manifesto propagandistico del nuovo

Arcivescovo (sto facendo riferimento alla prima pagina de La Vita Cattolica del 10 Luglio 2010) ...

Lo stesso nuovo Arcivescovo di Udine si è invece, inspiegabilmente, tirato indietro, assieme al suo omologo goriziano, quando, senza che vi fosse alcun precedente in questo senso anche in anni molto recenti, si è trattato di far addirittura presiedere al Vescovo di Trieste (che è Arcivescovo solamente *ad personam*, solamente in considerazione dei suoi pregressi incarichi presso la Curia Romana, visto che la Diocesi di Trieste è una mera Suffraganea della ben più prestigiosa Arcidiocesi di Gorizia) l'importantissima Concelebrazione Eucaristica dei Vescovi della Regione Autonoma (e delle Diocesi dell'antica metropoli aquileiese; interessante notare che quella di Concordia è stata recentemente spostata in quella veneziana) tenuta come ogni anno la sera del 12 Luglio presso la Basilica Patriarcale di Aquileia (si veda La Vita Cattolica del 17 Luglio 2010) e solitamente, in passato, ben più propriamente presieduta sempre, a turno, un anno ciascuno, dai titolari delle due Arcidiocesi sorelle eredi del Patriarcato (evidentemente, i tradizionali centralismo e protagonismo propri dell'eccentrico capoluogo regionale triestino si stanno già propagando dalla dimensione amministrativa a quella ecclesiastica e, come al solito, ciò avviene a spese del Friuli) ...

Tutto questo accade proprio perché sant'Ermacora (con il suo diacono Fortunato), probabilmente nominati da San Marco quando Venezia era ancora una palude, hanno dato origine a una Chiesa e a una Tradizione la cui grandezza risulta ancor oggi scomodissima per molti poteri forti, dopo che per secoli e secoli vari Papi e vari Stati hanno provato a cancellarla, ad addomesticarla o a rapinarla in tutti i modi ...

CONTINUA

UNDICESIMA PUNTATA

Dal canto suo, anche il nuovo Arcivescovo di Udine, Mons. Andrea Bruno Mazzocato, al di là di mere dichiarazioni di facciata sulla asserita continuità con l'impostazione pastorale impressa dai suoi immediati predecessori Mons. Battisti e Mons. Brollo, non ha certo mancato nell'anticipare subito linee di indirizzo assai discutibili, a partire dal suo problematico rapporto di coabitazione con il diretto predecessore, l'Arcivescovo Emerito Mons. Pietro Brollo (chi, come me, segue le più importanti celebrazioni liturgiche diocesane sa bene che La Vita Cattolica, sul punto, tende a fornire una rappresentazione edulcorata dei reali rapporti tra le due personalità) ...

Non è da escludere che uno dei motivi di attrito stia nel fatto che Mons. Brollo, ben cosciente che il cristianesimo friulano si fonda sulla realtà paesana, e sulla realtà paesana di centri molto spesso piccolissimi, che in molti casi hanno solamente qualche centinaio di anime (lo stesso Mons. Pressacco, nel suo citato studio, dimostra che proprio nelle campagne, e non certo nei centri maggiori, si mantennero per secoli, nonostante i divieti dei soliti Patriarchi veneziani, le antiche tradizioni giudeo-cristiane della Chiesa Aquileiese, come ad esempio quella della Sante Sabide, ovverosia quella del valore festivo del giorno del Sabato, di chiara derivazione ebraica), oltre a non aver soppresso nemmeno una Parrocchia pur a fronte della grave carenza di clero cui abbiamo già fatto cenno, cercò di impostare la pastorale dell’Arcidiocesi in modo tale che tutte le nostre chiese quantomeno parrocchiali, anche senza la presenza di un prete, rimanessero aperte almeno una volta quantomeno di domenica e nelle feste di precetto, affinché i nostri fedeli potessero continuare a riunirsi nella chiesa del proprio Paese (non si capisce il motivo per il quale il nostro clero insista tanto sul cosiddetto “campanilismo” solamente in una accezione negativa, visto che è proprio il singolo villaggio, per quanto piccolo, a rappresentare, per i friulani, un fondamento non solamente ecclesiastico e parrocchiale, ma anche, prima ancora, culturale e sociologico, di irrinunciabile importanza: della serie ... voglia di lavorar saltami addosso!; eppure l’otto per mille lo ritirano!) ... per garantire tutto questo, essendo numericamente insufficiente il clero, costituisce una soluzione praticamente obbligata, per l’Arcidiocesi di Udine, il ricorso se non a diaconi (Ordine Sacro spesso poco valorizzato ancor oggi, quello diaconale, pur avendo dato molti Santi ad Aquileia) quantomeno a ministeri laicali, anche liturgici, di carattere sì straordinario, ma comunque facultizzati dalle vigenti leggi liturgiche post-conciliari, relative ad esempio alle Adorazioni Eucaristiche fuori della Messa o alla Liturgia delle Ore ... si ha tuttavia l’impressione che, nonostante tali necessità e la canonica praticabilità di tali soluzioni emergenziali, certo clero udinese mal tolleri anche solamente il rischio che ministri laici possano, di fatto, mettere in ombra la figura del prete ... sembra quasi che, per certo nostro clero, un fedele laico non possa nemmeno tener su un rosario, se non c’è di mezzo un prete ... a ben guardare, si tratta, ancora una volta, solamente di una mera questione di prestigio e di potere, gestita oltretutto da una casta clericale controinteressata, sempre più viziata e pigra, disposta ad accettare tutto, ivi compresa la fine della dimensione paesana della fede friulana, pur di non cedere nemmeno un briciolo di nulla al ruolo del laicato impegnato nella nostra Chiesa ... sembra quasi che il nostro clero, una volta abbandonati i paeselli più piccoli al loro destino (come hanno già fatto in molti casi tutti gli altri servizi), sia disposto ad accettare che la nostra Chiesa muoia con lui, purché non venga messo in discussione il suo ruolo ... in realtà, in soldoni, qui si tratta solamente di resistenze corporative ...

Il nuovo Arcivescovo Mons. Mazzocato (il quale, tra l’altro, si è subito fatto notare per aver indirizzato immediatamente lettere su lettere, ad una Arcidiocesi di Udine che, per sua stessa ammissione, non conosce, e tutto ciò mentre il predecessore Mons. Brollo, pur essendo originario di Tolmezzo, aveva invece atteso circa tre anni dall’insediamento, prima di partorire degli indirizzi pastorali), dopo pochi mesi dal proprio recente insediamento (18 Ottobre 2009) e senza aver nemmeno concluso la propria visita in tutte

le attuali ventiquattro Foranie dell'Arcidiocesi (una delle sue poche iniziative veramente positive, anche se, tra qualche anno, potrebbe rivelarsi anch'essa un'ipocrita formalità di mera facciata, se davvero venissero attuati pienamente i nuovi indirizzi pastorali che ultimamente vanno per la maggiore, visto che molte Parrocchie e Foranie recentemente visitate, magari con tanti sorrisi e complimenti ... qualcuno, in verità, le vorrebbe ... sopprimere e accorpare ... magari solo per difendere la figura dei Parroci e farli lavorare di meno ... rischiando così di incrinare irrimediabilmente il rapporto tra la fede e i nostri bei paeselli, che sono la radice stessa del Friuli ... ma non è da escludersi che l'obiettivo ultimo sia proprio quello di uccidere anche il Friuli), ha già anticipato che, in un prossimo futuro, ci potrebbero invece essere dei significativi mutamenti addirittura nell'organizzazione territoriale dell'Arcidiocesi (risulta da La Vita Cattolica del 26 Giugno 2010, all'inizio dell'articolo pubblicato in fondo a pag. 11: molto probabilmente si tratta delle solite soppressioni di Parrocchie e Foranie, portate avanti con la scusa che non ci sono preti, solamente per questioni di potere, e cioè per non dover cedere, nell'amministrazione della Chiesa, nemmeno la punta di un'unghia ai laici) ...

Del resto, concetto molto ricorrente nei recenti editoriali del suo nuovo delegato episcopale per la cultura, il già citato Don Alessio Geretti, è l'idea assai discutibile che il laicato non dovrebbe interessarsi di questioni di governo e amministrazione ecclesiastica, quanto piuttosto portare avanti, in sede politica, gli interessi ecclesiastici, ovviamente secondo le direttive provenienti dal clero ... a tal riguardo vi invito, cari lettori, a tenere presente che il citato Don Geretti è un tipetto molto ammanicato, ad esempio col Segretario di Stato Vaticano Card. Bertone (sistematicamente coinvolto nelle sue famose e peraltro apprezzatissime mostre d'arte sacra), un tipetto che (nonostante il suo ruolo, che dovrebbe portarlo ad interessarsi della cultura del nostro territorio e della nostra Chiesa) parla molto di politica invece di rispolverare tradizioni aquileiesi, e soprattutto un tipetto capace letteralmente di partire lancia in resta, bandendo una nuova crociata e chiamando letteralmente alle armi i cattolici, per offensive, naturalmente politiche, contro più o meno immaginari nemici della Chiesa (o, forse, come alcuni intendono la Chiesa, contro più o meno immaginari nemici del clero), cosa, quest'ultima, che, per quanto possa apparire tragicomica, lo stesso Geretti ha recentemente fatto, penso con assoluta sincerità di spirito, nell'ambito di un editoriale sul settimanale diocesano (pubblicato addirittura in prima pagina, su La Vita Cattolica del 09 Ottobre 2010, appena sotto la foto del Papa e la notizia della prossima visita di cui stiamo discorrendo), editoriale che penso entrerà alla storia perché l'unico effetto che è riuscito ad ottenere si è concretizzato nelle sacrosante proteste epistolari di due tra i più illustri esponenti del nostro clero diocesano (pubblicate sul numero successivo de La Vita Cattolica del 16 Ottobre 2010, in apertura della rubrica dedicata alla posta dei lettori), e quindi nell'emersione di un evidente conflitto interno al clero udinese (non è difficile intuire che, per semplificare, le due fazioni siano, ancora una volta, quella degli "aquileiesi" e quella dei "romani"), contrasto che il povero Geretti ha contestualmente tentato di rattoppare, naturalmente solo per motivi di immagine, riuscendovi malamente ...

Da tutti questi elementi emerge chiaramente un oscuro disegno atto a sconvolgere il millenario rapporto che esisteva tra i friulani, la propria chiesa e il proprio territorio ... sicuramente tutto ciò risulterà pienamente in linea con il motto evangelico "dove anche solo due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" ... come se le Parrocchie, al pari di tutte le Comunità Cristiane, fossero nate per la presenza di un prete, e non di una comunità di fedeli, fedeli che il prete, fino a prova contraria, è invece chiamato semplicemente a servire ... scusatemi per la banalizzazione, ma in questo caso è chiaro che è nata prima la gallina (la comunità) e poi l'uovo (il prete), prete che peraltro serve solamente per amministrare validamente alcuni tra i Sacramenti, per il servizio liturgico, che per sua natura è pubblico, e quindi comune anche ai laici, se non altro in forza del sacerdozio battesimale ...

Se per il nuovo Arcivescovo una Parrocchia senza Parroco residente non può avere alcun senso, allora anche un'Arcidiocesi con pochi preti, ai suoi occhi, perde quasi significato, e forse non è un caso che Mons. Mazzocato risulti piuttosto restio al concreto ed effettivo utilizzo del tradizionale pallio arcivescovile, che è oltretutto un paramento-simbolo dell'autonomia dell'Arcidiocesi di Udine dall'assimilazionismo veneziano, al punto che, rilasciando dichiarazioni sul significato dell'imposizione del giogo crociato di lana d'agnello che dovrebbe portare sempre sulle spalle ad ogni Messa celebrata nella sua metropoli, lo stesso nuovo Arcivescovo di Udine ha omesso qualsiasi riferimento personale alla grandezza della Chiesa di Aquileia, parlando solamente di quella di Roma (sto facendo riferimento alle dichiarazioni arcivescovili pubblicate su La Vita Cattolica del 26 Giugno 2010, che hanno registrato delle precisazioni in senso aquileiese, chiaramente tardive e di facciata, solamente nel successivo numero del 03 Luglio 2010) ...

Molti indizi inducono a pensare che si stia per riproporre il colpaccio venezianocentrico fallito solo in parte e per un soffio nel 1818-1847 ... *historia magistra vitae* ...

In un paese come l'Italia, dove Chiesa e Stato, di fatto, vanno ancora e sistematicamente a braccetto, siamo sicuri che simili sconvolgimenti a livello ecclesiastico non comportino alcuna conseguenza anche a livello politico e amministrativo?

Nel contempo e a contrario, siamo proprio sicuri che, se si rifondasse l'antico Patriarcato di Aquileia, fondendo le due Arcidiocesi che hanno raccolto la sua eredità e riportando al suo legittimo ovile almeno le due Suffraganee di area ladina, costituite da Concordia-Pordenone e da Belluno (chissà perché quest'ultima unita a Feltre), non si otterrebbero delle conseguenze anche sul piano politico e amministrativo?

O credete sia solamente un mero caso che la cronotassi della Diocesi di Bolzano-Bressanone abbia sempre registrato Vescovi di origine locale?

CHIESA E STATO, FISOLOGICAMENTE, POSSONO ESSERE SOLAMENTE DUE ENTI TENDENZIALMENTE DISTINTI L'UNO DALL'ALTRO: infatti, l'uno è fisiologicamente titolare di una potestà soprannaturale di carattere religioso, mentre l'altro di potestà pubbliche di carattere terreno, ed esse non possono convergere oltre un certo limite di sicurezza, a meno che non si voglia far saltare il fondamentale principio di uguaglianza (ad esempio, tra un cittadino cattolico e uno no, oppure tra un fedele che risulta concretamente più simpatico allo Stato, ad esempio perché parla solo l'italiano, o un altro fedele di fatto più antipatico per lo Stato italiano, ad esempio perché "si ostina" a voler conservare e tramandare le lingue regionali della nostra terra friulana) o comunque altri fondamentali principi di democrazia e di sovranità popolare (con il rischio di una deriva teocratica, o anche solamente di una eccessiva influenza politica dell'autorità ecclesiastica, la quale ultima, pur non essendo democraticamente eletta e quindi non essendo nemmeno teoricamente soggetta alle relative responsabilità politiche, può risultare di fatto in grado di condizionare eccessivamente l'elettorato o la classe politica, ad esempio giungendo ad appellarsi alla coscienza degli uomini anche solamente per difendere meri interessi istituzionali della propria bottega) ... per fare solamente un esempio recente, si racconta che Pio XII (lo stesso che certo clero vorrebbe canonizzare), ricevendo in udienza un De Gasperi che aveva appena vinto le storiche elezioni politiche del 1948, gli abbia ingiunto di approfittare della vittoria dei cattolici per mettere definitivamente al bando i comunisti, in quanto comunisti; ovviamente il Padre Costituente De Gasperi rispose fieramente picche, in faccia al Pontefice, ricordando a Sua Santità che l'Italia, sulla base dei suoi fondamentali principi costituzionali, sarebbe dovuto essere uno Stato democratico e pluralista; è possibile che Pio XII abbia vissuto la cosa come un secondo schiaffo di Anagni; quello che mi sembra certo è che De Gasperi (uno dei pochi politici italiani morto povero) salirà sugli altari, se mai ci arriverà, molto tempo dopo quel Papa, molto discusso anche per altri motivi ...

LA CHIESA NON È SOLAMENTE IL CLERO, MA COMPRENDE TUTTI I BATTEZZATI ...

IL LAICATO, IN QUANTO ANCH'ESSO PARTE INTEGRANTE E CONSAPEVOLE DELLA CHIESA, HA IL DIRITTO E IL DOVERE DI FAR VALERE LA SUA POSIZIONE IN AMBITO DOTTRINALE E PASTORALE, RICHIAMANDO ALL'ORDINE I MINISTRI E IL CLERO, DEDITI AL SUO SERVIZIO, QUALORA SIA NECESSARIO (E ULTIMAMENTE LO È CERTAMENTE, VISTO CHE IL LIVELLO MEDIO DEL CLERO RISULTA SEMPLICEMENTE IN CADUTA LIBERA, A TUTTI I LIVELLI) ...

E IL TUTTO IN UN'OTTICA DI PLURALISMO E DI COLLEGIALITÀ, NELLA PIÙ SQUISITA E SCOMODISSIMA TRADIZIONE AQUILEIESE ...

QUANTO ALLA CARITÀ, VI PREGO DI NON CONFONDERLA CON UN BUONISTA "VOGLIAMOCI BENE, CHE VA TUTTO BENE" ...

MEGLIO UN APERTO E FRANCO CONTRASTO, PIUTTOSTO CHE L'IPOCRISIA DI FALSE MANIFESTAZIONI DI PACE ...

Mi sembra, in sintesi, sia giunto il momento di risvegliare le coscienze, poiché ciò che più conta, in realtà, non è tanto il potere, magari fine a sé stesso, quanto, piuttosto, i valori che il potere è funzionale a servire ...

CONTINUA

DODICESIMA PUNTATA

Vorrei concludere queste mie brevi note, che in coscienza dovevo, prima che al Friuli, alla verità storica dei fatti e alla mia stessa coscienza (visto che di queste scomodissime questioni nessuno parla - o meglio nessuno parla decentemente -, mi prenderò io anche questa briga, come ho già fatto in molte altre precedenti occasioni, a ragion veduta e pagando di persona), con un pensiero che non è mio, ma è stato recentemente postato in un commento pubblicato su questo web giornale da Marco de Agostini, a proposito di pedofilia clericale: voglio continuare ad essere, convintamente, un cristiano e un cattolico ... nonostante certo clero ...

Portiamo ad Aquileia, alla visita del Papa Benedetto XVI, le bandiere del Friuli, ovverosia le bandiere del Patriarcato di Aquileia, proprio quello che il suo omonimo predecessore ha cancellato! Le bandiere con l'aquila patriarcale friulana daranno sicuramente molto fastidio! Se proprio dobbiamo soccombere di fronte al sopruso dei poteri forti, sono del parere che sia moralmente giusto farlo quantomeno vendendo molto cara la nostra pelle!

L'ultimo pensiero vorrei dedicarlo al Patriarca di Venezia, Card. Angelo Scola, l'artefice di questa inedita visita Aquileia-Venezia, il porporato che, per ricordare a tutti chi comanda nella CET, si è recentemente presentato pubblicamente persino a Udine, il 18 Ottobre

2009, in occasione dell'insediamento su una cattedra aquileiese di un suo pupillo, ovverosia dell'attuale Arcivescovo di Udine Mons. Mazzocato: solo Aquileia è l'unico vero Patriarcato; visto che il vecchio confine non c'è più, il Patriarcato di Aquileia sia immediatamente ricostituito, quantomeno con la restituzione delle rapinate Diocesi Suffraganee di Concordia-Pordenone e, se così vorranno in loco, anche di quella del Cadore, con abolizione della Conferenza Episcopale Triveneta; si superi l'attuale carattere nazionale delle metropoli e si ripristini quanto più possibile il carattere transfrontaliero dell'antica metropoli aquileiese; venga infine restituito ad Aquileia, con tante scuse, l'Evangelionario di San Marco, trafugato durante la guerra del 1420 e attualmente custodito presso la Biblioteca Marciana di Venezia ...

Aquileia vive!

Non riuscirete mai ad eliminarci o ad addomesticarci!

Saremo sempre la vostra spina nel fianco!

Siamo noi a dover fare liberamente la nostra storia; non possiamo accettare che altri ce la scrivano secondo i loro comodi!

FINE – SOLO PER IL MOMENTO